

46

NOVEMBRE - DICEMBRE 1987

PERIODICO BIMESTRALE

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12 / 10 / 1983

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV / 70%



P. Secondo Pastore - Natività - 1970
da « Uomini con gli Uomini » mensile missionario

MAGNIFICAT

* * *

PAROLA di DIO e PREGHIERA

A conclusione del secondo ciclo di Lettere E.N.D. sulla laicità, non poteva mancare un riferimento specifico da parte della redazione al Sinodo dei Vescovi tenutosi nell'Ottobre scorso. Il tema del Sinodo era "La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II".

Trenta giorni di interventi dei Padri Sinodali provenienti da ogni parte del mondo e di decine di laici (erano presenti anche i Malroux dei quali troverete una testimonianza a pag. 9 di questo stesso numero) ed esperti non sono certo sintetizzabili in breve spazio: del resto non è questo il nostro compito, vogliamo soprattutto contribuire a un confronto e ad una verifica del cammino delle E.N.D., per una più approfondita consapevolezza del loro ruolo laicale nella Chiesa e nella società.

Il richiamo esplicito al Concilio Vaticano II ha segnato lo sviluppo dei lavori nel Sinodo, nel senso che esso non poteva ignorare le novità e le aperture conciliari in questo campo fondamentale della vita del cristiano e della Chiesa, maturate provvidenzialmente nel clima talvolta difficile di vent'anni fa. Sono state queste allora le basi di una nuova ecclesiologia capace di superare il binomio "gerarchia-laicato" per riconoscere la dimensione carismatica di tutto il popolo di Dio e la vocazione alla santità come elemento comune a tutti i battezzati.

Un nuovo binomio si sostituisce al precedente, quello di "comunità-ministeri", nel quale il rapporto tra il ministero ordinato e quello del laico non è un rapporto di superiorità dell'uno sull'altro, ma di complementarità e di reciproco servizio nella loro pur evidente diversità.

Alla ecclesiologia piramidale subentra una ecclesiologia di comunione e lo Spirito agisce su tutta la comunità per farne il Corpo di Cristo suscitando in essa la molteplicità di carismi.

In questo quadro si collocano i lavori del Sinodo: esso si è chiuso pubblicando un "messaggio" al popolo di Dio e approvando una serie di proposizioni (nelle quali, per la verità, il ricco dibattito in aula è risultato assai attutito) che sono state rimesse al Papa, in vista della redazione di un documento conclusivo.

Questo non potrà certo ignorare la ricerca e il dialogo che si sono intrecciati nel corso del Sinodo, incentrati su tre punti essenziali:

la santità del cristiano laico che vive la ricchezza e la responsabilità del Battesimo nel quotidiano;

la comunione come cammino insieme per partecipare all'unica missione evangelizzatrice della Chiesa;

la missione per la costruzione di una nuova società fondata sui valori evangelici: libertà, giustizia e amore, raccogliendo concretamente e tempestivamente, senza colpevoli ritardi, le sfide dei nuovi segni dei tempi e dei cambiamenti in corso.

Qui si collocano numerosi interventi dei Padri Sinodali ma soprattutto dei partecipanti laici, concernenti la famiglia, il ruolo della donna nella Chiesa, i rapporti dei movimenti con la chiesa locale e in particolare con la parrocchia, nella quale i laici concorrano realmente alla preparazione delle decisioni pastorali, l'urgenza di una visione teologica integrata che unisca il Sacro al secolare.

La risposta cristiana non può certo ritirarsi di fronte alla politica, ai problemi del lavoro, all'economia e ai mass-media.

Le sollecitazioni emerse dal dibattito sinodale e dalle diverse situazioni delle chiese dei vari paesi, sono state pressanti ed esplicite: non se ne potrà non tenere conto. L'autorità magisteriale del ministero ecclesiastico poggia sulla testimonianza di fede della Chiesa intera.

La redazione

editoriale

Siamo degli Ottentotti?

Un aneddoto tra tanti. Una signora sulla quarantina, che non si è mai sposata (sono state le circostanze della vita a decidere, anche se lei si sentiva portata al matrimonio), viene sottoposta a un terzo grado da parte delle due giovani nipoti, ragazze molto "à la page".

– Ma come?! Non vai a letto con gli uomini che ti piacciono? Non l'hai mai fatto? È incredibile! Ma da dove vieni? Come si fa ad essere così indietro?

Le nipoti, che d'altra parte sono ragazze educate bene e che sono capaci di dimostrarsi generose, erano completamente sbalordite: avevano l'impressione di trovarsi di fronte ad un esemplare da museo, o a qualcuno arrivato da un altro pianeta.

Nel mondo d'oggi, e nella maggior parte dei paesi, regna un certo clima, una certa moda, che di noi fa... degli alieni! Come gente venuta dal di fuori, come gente che vive fuori dalla realtà.

Essere fedeli alla moglie o al marito, è completamente fuori moda! Non avere legami di qua e di là, come se ne ha voglia, è fuori moda! Sposarsi, è fuori moda! Volere che il proprio matrimonio venga benedetto e consacrato da un sacramento, è superfuori moda!

Ma allora noi, nelle E.N.D., che abbiamo dei principi e che secondo tali principi cerchiamo di vivere, siamo forse degli Ottentotti? Io non ho nien-

te contro gli Ottentotti. Li cito semplicemente come un simbolo: una popolazione lontana, quasi sconosciuta, che ci è completamente estranea.

Siamo degli Ottentotti per le nuove generazioni? Magari persino per i nostri figli? La testimonianza degli Ottentotti non avrebbe su di loro alcuna presa, alcuna influenza. E la nostra, testimonianza? Siamo sicuri che sia più eloquente, più convincente?

Noi non siamo affatto aggiornati, non siamo "in". Il vento spira in una direzione completamente diversa. Sulla cresta dell'onda ci sono il sesso, la permissività più larga, la droga, la violenza, magari lo jogging. Certo non le idee e i principi delle Equipes Notre-Dame!

È evidente che i mass-media svolgono un ruolo molto importante nella diffusione di questa moda e di questa mentalità. Basta osservare come vengono presentate le coppie nei film, al cinema o alla televisione. Non vi si parla quasi più di marito o di moglie o di matrimonio. Vi si vedono soltanto dei "compagni" e delle "compagne" del momento. Le persone sposate vi son diventate indesiderabili! I modelli che ci vengono presentati come normali ed abituali sono coppie provvisorie, spesso instabili, e totalmente "libere", come si usa dire! Perciò i giovani, che quotidianamente assorbono la loro grossa razione di televisione, arrivano quasi fatalmente a trovare tutto questo assolutamente naturale.

Ma i mass-media non spiegano tutto. E d'altra parte, per fortuna, non tutti i giovani sono dei drogati o dei libertini. Senza uscire dalla grande famiglia delle E.N.D., è sufficiente pensare alle "Equipes Notre-Dame Jeunes"; o vedere i figli degli équipiers che partecipano con i genitori a delle "sessioni-vacanza". Questo ci apre a grandi speranze. Ma i giovani sono particolarmente esposti all'influenza

dei mass-media, sono particolarmente vulnerabili all'azione del clima dominante.

Se vogliamo essere fedeli alla nostra vocazione e alla nostra missione nel mondo, dobbiamo interrogarci sull'impatto che può avere sulla nostra società il comportamento delle coppie delle Equipes. Perché noi viviamo contro corrente, e perfino, secondo alcuni, contro la direzione della Storia. Si diventa immediatamente sospetti e squalificati quando ci si mette a parlare di principi, di morale, di censura, di dovere, di obblighi...

Credo che ci troviamo in un momento cruciale, di fronte ad una scelta radicale. O accettiamo di essere "aggiornati" di seguire la moda senza interrogarci troppo, di chiudere prudentemente gli occhi su tutto: e allora potremo essere giudicati persone aperte, comprensive, moderne... Oppure scegliamo di vivere secondo i nostri principi, chiaramente e coraggiosamente, e rischiamo di essere considerati degli... Ottentotti. Non si può esitare. Bisogna scegliere di "fare la verità", secondo la bella espressione biblica. La verità a cui noi crediamo non deve essere soltanto detta, ricordata, proclamata, deve anche essere fatta. Anche se va contro corrente. E se è vero, come sostengono alcuni, che la corrente della Storia va nel senso della decadenza, allora noi abbiamo la missione di raddrizzare il corpo della Storia, di cambiare la Storia.

Non si tratta di cadere nell'orgoglio, nella sufficienza o nella pretesione... Si tratta soltanto di cercare di vivere nel miglior modo possibile la verità che abbiamo ricevuto. Ma, nel nostro mondo, un atteggiamento di questo genere, che a noi pare così naturale, è diventato rivoluzionario. Insomma, nel nostro mondo i veri rivoluzionari non sono forse quelli che pensiamo!

Bernard Olivier, o.p.

Lettera dell'Équipe Responsable Internazionale

**L'ÉQUIPE E.N.D. :
UN DONO, UN'OPPORTUNITÀ**

Cari amici del mondo intero,

Équipe della domenica, équipe di tutti i giorni.

Quelli di voi che hanno avuto la fortuna di partecipare ad una sessione E.N.D. capiranno la gioia e l'entusiasmo che ancora proviamo. Con altre venti coppie, abbiamo vissuto in montagna una settimana magnifica in tutti i sensi. Siamo stati vivamente impressionati per il modo in cui la comunità della nostra équipe di sessione si è costituita ed approfondita. Quelle cinque coppie che non si conoscevano sono diventate coppie di amici, persone che abbiamo imparato ad amare, alle quali potevamo dare fiducia, dalle quali ci sentivamo accolti ed accettati, con le quali potevamo condividere la nostra fede e le nostre esperienze di vita. Nei nostri dialoghi, nella nostra compartecipazione, nella nostra comune preghiera, abbiamo fatto l'esperienza, reale e presente, dell'azione dello Spirito. Un'esperienza di vita d'équipe che, per noi e per i nostri amici, fu straordinaria e preziosa: una pietra miliare sulla nostra strada.

Ci direte, e con ragione, che quella era una "équipe della domenica", una cornice ideale creata artificialmente. L'équipe "standard", quella di tutti i giorni, vive in un contesto completamente diverso e non può mai andare avanti in maniera così ideale.

Questo ideale d'équipe è soltanto un'utopia, un bel sogno?

La realtà quotidiana dell'équipe

Personalmente ed in coppia, tutti noi viviamo nella realtà della nostra équipe di base. Forse da poco tempo, forse da anni e magari da decenni. Può darsi che questo dono dell'équipe che ci è stato fatto ci riempia di gioia e di entusiasmo; e può darsi anche che il vissuto quotidiano dell'équipe assomigli a questo ideale solo da molto lontano. Durante circa trent'anni di vita d'équipe, abbiamo sperimentato un certo numero di situazioni della vita d'équipe, non sempre positive; forse vi riconoscerete qualcuna delle vostre esperienze:

- l'équipe in cui ci si impegna molto poco l'uno verso l'altro. Certo, vi si discute intensamente e si compartecipa anche sul vissuto personale, ma tutto rimane in qualche modo sospeso nel vuoto, non si concretizza in efficace aiuto reciproco, e quando sopravviene una vera difficoltà l'équipe non ha la forza per fronteggiarla;
- l'équipe che per lungo periodo, riunione dopo riunione, rimane bloccata dal problema di una coppia. Non c'è più spazio per la messa in comune e la compartecipazione, non è più possibile lo studio del tema, perfino la preghiera ne soffre;
- l'équipe nella quale una o più coppie non riescono o non vogliono capire l'itinerario proposto dalle E.N.D., non vogliono "stare al gioco"; il che significa eterne discussioni sui problemi fondamentali, e l'équipe gira a vuoto.

L'équipe: una comunità in cammino, valida e sperimentata

L'équipe, in quanto luogo in cui incontriamo Cristo, in cui viviamo l'amicizia in profondità, in cui ci aiutiamo vicendevolmente sul cammino del matrimonio cristiano, è un'utopia, un sogno?

Indubbiamente, ma è anche un modello, un punto di riferimento, un filo conduttore, un mezzo

molto concreto che ci è stato dato, una strada che molte coppie hanno già seguito, un cammino valido.

Vale la spesa di tanto in tanto - ed è perfino una necessità - di orientarci, di collocarci in rapporto a questo modello, di farci, in coppia e in équipe, alcune domande:

- Le relazioni nella nostra équipe sono ben vive e profonde? Ci impegnamo veramente in questa comunità? Utilizziamo in pieno le risorse di questo mezzo privilegiato che le E.N.D. ci propongono?

- Su quali punti di riferimento ci orientiamo nella nostra vita di équipe? Vogliamo realmente ed onestamente condividere la nostra esperienza di vita e di fede, aiutarci reciprocamente camminando insieme? Siamo coscienti che è Cristo che ci chiama e che ci riuniamo nel suo nome?

- In che cosa possiamo contribuire per fare della nostra équipe il luogo in cui vivono la fiducia, l'accoglienza, la fraternità? il luogo in cui diventa possibile un incontro profondo di Dio con degli uomini? un luogo in cui, con lucidità, noi vogliamo in coppia percorrere un cammino insieme con altre coppie?

La nostra équipe: dono di Dio

Formando delle équipes poco numerose, a scala umana, i fondatori del nostro Movimento hanno avuto un'intuizione geniale. Quando rileggeremo, nelle prossime settimane, i testi fondamentali, potremo riscoprire la ricchezza e la profondità di tale modello. Cerchiamo di cogliere questa opportunità!

La nostra équipe: un dono di Dio. Donandoci il suo Spirito, Dio sosterrà i nostri sforzi per costruire un'équipe solida, impegnata, in cammino verso la sua meta, se glielo domandiamo in una preghiera insistente.

E non dimentichiamo che la nostra équipe - questa Chiesa in miniatura - deve anche portar frutto, irraggiare, render testimonianza, diffondere la buona notizia del matrimonio cristiano.

Durante queste settimane in cui ritorniamo alle fonti, in cui riflettiamo sui fini e sulla missione del nostro Movimento noi auguriamo alla vostra équipe:

- la gioia profonda dell'amicizia,
- il dono eccezionale che reciprocamente vi fate vivendo gli uni per gli altri,
- la grazia di incontrare Cristo.

Con tutta la nostra amicizia.

Dorothea e Peter Bitterli



SUL SINODO

Carissimi amici,

il mese di Ottobre lo abbiamo dedicato alla nostra partecipazione al Sinodo dei Vescovi sulla "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo vent'anni dopo il Concilio Vaticano II".

Siamo stati nominati "uditore e uditrice" dal Santo Padre, come rappresentanti delle Equipes Notre-Dame.

I laici uditori sono 60 dei quali 34 uomini e 26 donne, tra questi vi sono solo cinque coppie provenienti da Brasile (in rappresentanza del movimento Schoenstatt), dall'Australia (incontri coniugali), dagli Stati Uniti (Cavalieri di Colombo), dalle Filippine (membri del Consiglio pontificio per la famiglia) e dalla Francia (le Equipes Notre-Dame).

Il resto dell'assemblea riunita nell'AULA (sala nella quale si svolgono le sedute plenarie) è costituita da 229 sacerdoti dei quali 48 cardinali e 180 vescovi.

Il Santo Padre assiste a tutte le riunioni plenarie, egli stesso guida la preghiera, quattro volte al giorno, con la liturgia delle ore.

Molto serrato ci è parso il ritmo degli interventi dei vescovi: essi hanno a disposizione 8 minuti per il loro intervento.

Abbiamo ammirato il loro rispetto del tempo assegnato, la spontaneità dei loro messaggi che manifestano le loro preoccupazioni pastorali nelle loro realtà spesso drammatiche (in alcuni paesi dell'Est e dell'America del Sud o dell'Africa) a volte tristi davanti alla scristianizzazione del mondo (in Europa, in America del Nord, in Australia).

Viviamo, con ogni intervento, degli spaccati di vita ecclesiale o puramente umana completamente differenti tra di loro da un punto di vista politico, culturale e sociale.

Ci è richiesta la discrezione riguardo a ciò che ascoltiamo e ciò è giustificato dall'esigenza di consentire ad ogni oratore di confidarsi liberamente con questo uditorio di pastori, di fratelli in Cristo, con i quali mette in comune il suo vissuto pastorale.

Nella prossima settimana ogni giorno vi saranno una quarantina di interventi.

Anche gli uditori laici sono invitati a prendere la parola nell'Aula, per mettere in comune la loro preoccupazione maggiore nella loro vita o nel loro impegno.

Diciotto laici, uomini e donne, prenderanno la parola per 20 minuti circa ciascuno; essi saranno rappresentativi di una cultura o di un gruppo caratteristico: la responsabile internazionale dell'O.I.C. (Organizzazioni Internazionali Cattoliche) di Fran-

cia; un economista, membro del consiglio pontificio dei laici, della Corea; la presidente della stampa nazionale cattolica, degli Stati Uniti; una ragazza presidente del movimento internazionale dell'apostolato dell'infanzia (Midade) dell'isola Rodrigue (Oceano Indiano); una giovane donna di colore del Camerun membro di un'associazione nazionale per l'Unesco; una studentessa, segretaria del movimento internazionale degli studenti cattolici dello Zaire; e i movimenti familiari come le Equipe Notre-Dame rappresentati dall'intervento di Ron e Mavis Pirola responsabili degli incontri coniugali di Melbourne, ecc.

Parallelamente si sono tenute, per tre volte, alla Domus Mariae, dove la maggior parte degli uditori erano alloggiati, delle riunioni per lingua (due gruppi in inglese, uno in francese e uno in spagnolo) il risultato dei quali è stato riportato nell'Aula da ogni rispettivo gruppo linguistico. Si può quindi valutare che il tempo accordato ai laici per i loro interventi è circa 1/4 di quello totale.

L'accoglienza reciproca tra i padri sinodali e i laici è particolarmente improntata all'amicizia e ciò si prova sia nell'Aula, per la qualità dell'ascolto, sia nel bar vaticano dove tutti i giorni, dalle 10,30 alle 16,30 si può, attorno ad una tazza di caffè o di the, avere dei liberi scambi di idee.

La lingua ufficiale nelle sedute plenarie è il latino e noi abbiamo fatto appello ai nostri "studi secondari" così lontani per poter apprendere qualcosa.

Una traduzione simultanea in cinque lingue (francese, inglese, spagnolo, tedesco, italiano) permette fortunatamente di non perdere nulla degli interventi e molti dei padri sinodali intervengono in una di queste cinque lingue.

Arriviamo quindi alla seconda settimana con i "Circoli minori", dodici gruppi da 25 a 27 persone riuniti secondo lingue assimilabili.

Per esempio il nostro, di lingua francese, comprende 13 vescovi, due cardinali, un patriarca, un teologo di Bruxelles, il superiore dei Fratelli della Carità di Gand (Belgio), il segretario aggiunto del sinodo, membro della comunità di Emmanuel (Carismatici), il preposto generale della Compagnia di Gesù, dei Paesi Bassi, un sinodalista canadese, la superiora generale della società del Sacro Cuore, di Scozia, e la coppia responsabile internazionale delle Equipe Notre-Dame al vostro servizio.

Due giovani seminaristi (un canadese e un vietnamita) residenti a Roma, fungono da segretari di questo "Circolo Minore" di lingua francese ma che tuttavia raggruppa nazioni tanto diverse: Armenia, Canada (un ucraino d'origine che vive a Winnipeg, un italiano d'origine che vive ad Ottawa), Iran, Congo, Zaire, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Marocco, Burundi, Angola, Belgio, Francia, Brasile, Polonia, Paesi Bassi, Inghilterra.

Quale verità di colori, di cultura, di tradizione e di accenti attorno alla stessa fede!

Noi formiamo un gran bel gruppo (2 donne per 25 uomini! e lavoriamo 4 ore la mattina e 2 nel pomeriggio sulla relazione fatta dal relatore del Sinodo, il cardinale Hyacinthe Thiandoum, arcivescovo di Dakar (Senegal, Africa).

A partire da questo testo dobbiamo stendere delle "Proposizioni", queste saranno poi raccolte, alla fine della terza settimana, dal segretario speciale del Sinodo, mons. Eyt, arcivescovo di Bordeaux (Francia) che, nella seduta plenaria del 24 Ottobre, le leggerà.

Nello stesso giorno ci sarà distribuito nell'Aula il progetto del testo del "Messaggio dei Padri sinodali ai cristiani laici del mondo". Sarà letto da mons. Castrillon Hoyos, vescovo di Columbia.

Le "Proposizioni" saranno trasmesse alla fine del Sinodo al Santo Padre in vista dell'elaborazione di

una Esortazione apostolica.

Come forse avete già letto, e se non è così vi invitiamo a farlo, nel "Messaggio" pubblicato il 30 ottobre '87 in occasione della chiusura del sinodo, l'intuizione del Concilio Vaticano II sull'uguale dignità di tutti i battezzati, clero, religiosi, religiose, uomini e donne, vi è largamente confermata. Tutti sono ugualmente chiamati alla santità. Il problema è come rendere più consapevoli di ciò tutti coloro che non sono toccati dalla vocazione sacerdotale o religiosa e come aiutare le coppie, le famiglie, le parrocchie, i movimenti e gli istituti secolari a raggiungerla.

Come meglio ridefinire e ridistribuire i ministeri, i compiti, le funzioni nella chiesa perché i cristiani laici, uomini e donne, raggiungano la consapevolezza di questa crescente responsabilità?

Soprattutto come aiutare i più giovani particolarmente sensibili alle nuove sfide tecniche, economiche, politiche, culturali, sociali, scientifiche e etiche del mondo?

È stato ben chiaro per ognuno, vescovi e uditori, che solo la fede centrata in Cristo, nutrita dalla Parola di Dio, la preghiera e i sacramenti, può giungervi.

E come infine si può far penetrare la fede in una realtà così materializzata?

Alla fine di queste tre settimane di partecipazione a questo Sinodo universale vi vogliamo confidare, cari amici, qualche nostra riflessione e meditazione personale.

La completa incarnazione della Chiesa che abbiamo scoperto tanto dal contatto dei vescovi con la realtà del mondo nella sua grande diversità che nella percezione dei limiti umani determinati dalla diversità di lingua, dal peso della politica, dalla difficoltà di un discernimento dell'interesse di tutti nel rispetto degli interessi particolari.

La scoperta della similitudine tra ciò che vive la Chiesa e ciò che viviamo noi genitori quando cerchiamo di essere nello stesso tempo, padre e madre, ed educatori con ciò che questa parola sottintende: amore, ascolto, tenerezza, ma anche attitudine al rigore, esigenza.

E tutto ciò rispettando la diversità di ciascuno dei nostri figli. Ma la Chiesa "Mater et Magistra" deve viverlo con 800 milioni di figli differenti non solamente per il sesso, ma per i loro modi e i loro livelli di vita.

Abbiamo capito che i nostri vescovi fanno essi stessi l'esperienza quotidiana di questa difficoltà nella loro diocesi e in un Sinodo come questo ne hanno fatto una esperienza universale, la stessa che noi abbiamo avuto la gioia di vivere.

Ma "ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio" e lo Spirito Santo è presente nel cuore di ogni uomo ed è stato presente nel cuore di questo Sinodo.

Ringraziamo il Signore per questa esperienza di Chiesa dove con il nostro movimento e con tutte le sue coppie, abbiamo partecipato a questa comunione ecclesiale ricercando la nostra identità e la nostra missione di laici cristiani.

Uniti fraternamente ad ognuno di voi.

Jeanine e Jean-Claude Malroux



Ricordiamo a tutti gli équipiers che anche in questa seconda parte solo gli articoli firmati da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento, tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto fra di noi.

COMUNIONE MATRIMONIALE E AMORIZZAZIONE DEL MONDO

di Don Giovanni Cereti

"L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti, che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, su di esso si ripercuotono, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e di agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa" (GS 4).

Tra gli straordinari mutamenti che accompagnano oggi la vita dell'umanità e di cui ci ha parlato il concilio, vi sono indubbiamente anche dei cambiamenti nei rapporti interumani. Gli uomini che nelle generazioni passate vivevano in un universo piuttosto chiuso e ristretto, sentono oggi di appartenere a un "villaggio globale", composto da tutti gli abitanti del pianeta, e sentono di dover affrontare una nuova sfida: quella di vincere l'ostilità e la diffidenza che l'uomo atavicamente prova nel confronto di quanti non appartengono alla sua famiglia

e al suo clan di origine, di quanti hanno usi e costumi diversi dai suoi e gli sono personalmente sconosciuti, per trasformare tutti i rapporti interumani in rapporti ispirati alla benevolenza e all'amore, e per fare dell'umanità intera un'unica grande famiglia.

Nello stesso tempo, molti si domandano se i modelli e le strutture ereditati dal passato, come quello della coppia stabile e del matrimonio, abbiano ancora una ragione di esistere. Il fallimento di tante coppie e lo sfasciarsi di tanti matrimoni non suggerirebbero piuttosto la ricerca di soluzioni diverse da quelle tradizionali? non è un indizio della inadeguatezza del modello familiare tradizionale proprio il moltiplicarsi delle persone che scelgono di vivere come "singles"?

La riflessione sul matrimonio come comunione che ci ha accompagnato nel corso di questi mesi e che concludiamo con questo articolo cercava già di rispondere a questi nuovi problemi, mostrando la ricchezza e la bellezza di questa nuova prospettiva. Il matrimonio non è un contratto, come tanto a lungo è stato definito; non è soltanto una società; è una comunione di amore e di vita, al cuore di ogni altra comunione interpersonale possibile, segno della comunione d'amore fra Dio e l'umanità. Se oggi definiamo la chiesa come comunione, che trova il momento più alto della sua espressione nella comunione eucaristica, il matrimonio, come abbiamo ricordato, costituisce una "piccola chiesa", al cuore di ogni comunione ecclesiale: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo ad essi". Se oggi crediamo però sempre più che la comunione ecclesiale sia al cuore della comunione umana, come segno e anticipazione della piena comunione di amore che sempre più si instaura fra tutti gli uomini, sentiamo che questa piccola comunione

interpersonale costituita da una coppia che vive la fatica e la gioia dell'amore e della fedeltà può costituire un focolare nel quale si impara ad amare e dal quale l'amore si può irradiare nel mondo, per contribuire a creare questa umanità nuova, pienamente riconciliata.

Concludendo allora questa serie di riflessioni, possiamo rispondere ad alcune difficoltà.

La prima riguarda il rapporto che può intercorrere fra la **comunione matrimoniale e la comunione interpersonale che si può realizzare nel celibato.**

Caduti infatti molti dei tabù che in passato circondavano la sessualità e il suo esercizio, riscoperto anche da parte dei cristiani il carattere pienamente santificante del matrimonio, diventato sempre più frequente e diffuso il rifiuto del matrimonio per ragioni dettate dall'egoismo, ci si può domandare se la chiesa non dovrebbe modificare anche il proprio atteggiamento nei confronti del celibato e della verginità.

Lasciando ovviamente da parte il discorso relativo al rifiuto dello stato matrimoniale per una scelta di egoismo e di malintesa libertà, ci limitiamo qui ad affrontare il tema del celibato e della verginità così come sono intesi nella tradizione cristiana. Anche in questo caso tuttavia occorre non confondere ciò che è stato liberamente scelto, conformemente all'evangelo, in vista del Regno di Dio (cf. Mt 19, 12), e ciò che invece costituisce puramente una tappa preparatoria al matrimonio o, per la persona pienamente adulta, una condizione non voluta (persona che non si è ancora sposata perché non ha trovato il partner ideale o perché si è separata, o perché l'ha perduto, o infine perché per ragioni fisiche o psichiche non può instaurare una comunione coniugale che corrisponda a quel modello ideale del quale abbiamo parlato sino ad oggi).

La comunità cristiana non si è forse ancora sufficientemente interrogata su queste ultime situazioni e su come esse debbano essere vissute, in un clima di amore e di accoglienza nei confronti degli altri, nel quale le potenze della sessualità umana non siano represses ma messe al servizio di una maggiore "amorizzazione" dei rapporti fra gli uomini.

Limitando comunque in questa sede il discorso al celibato e alla verginità liberamente scelti in vista del Regno, dobbiamo dire che essi non contraddicono all'ideale cristiano del matrimonio, ma aiutano forse a comprenderlo ancora meglio. Il matrimonio è infatti la scelta di realizzare la comunione più profonda che sia possibile sulla terra con una sola persona, e a partire da questa esperienza di amore e di comunione esso insegna a amare e a essere in comunione con gli altri e con Dio. Il celibato o la verginità per il Regno al contrario è la scelta di restare liberi da questa forma di comunione esclusiva e totale, per potere esser attenti, amare, servire, tutte le persone che si incontrano sul proprio cammino, trattando volta a volta ogni persona come unica e amandola con tutte le proprie forze, come si sarebbe amato il proprio coniuge e i propri figli, cercando tuttavia di non privilegiare, almeno in linea di principio, alcun rapporto interpersonale.

In altre parole il celibato è la rinuncia ad un rapporto privilegiato con una persona per entrare in una profonda comunione con tutti, grazie alla disponibilità interiore che si conserva. È la scelta di amare gli altri, di donarsi a tutti, allargando il cuore a un amore veramente universale, cercando di realizzare una certa comunione con ogni persona, e soprattutto di essere attenti a tutte le persone non amate e lasciate da parte che esistono nella nostra umanità. Nella prospettiva cristiana può essere anche la scelta di amare Iddio con cuore non diviso, partecipando secondo la propria chiamata al miste-

ro dell'Alleanza in una maniera alternativa al matrimonio ma sempre con amore sponsale. La verginità offre infine anche la testimonianza escatologica dell'imperfezione di ogni possibile realizzazione terrena, a causa della presenza del peccato nel mondo e delle aspirazioni infinite del cuore umano, che potranno essere pienamente appagate solo nel Regno.

Il celibato in questa prospettiva viene visto come il frutto di una libera scelta, continuata ogni giorno, una scelta di povertà, per essere più liberi e disponibili per amare tutti.

Una scelta che può essere compiuta pienamente soltanto da colui che ha raggiunto una maturità personale, che lo rende capace di rapportarsi agli altri in modo autentico, e di viverlo in un atteggiamento di tenerezza e di benevolenza verso tutti, senza amarezze e senza sterili ripiegamenti su se stesso.

Oggi, a causa della caduta di tanti tabù che di fatto aiutavano a realizzarlo deve essere una condizione sempre più eccezionale, e forse può essere scelto in forma provvisoria, secondo una tradizione presente nella vita religiosa della chiesa cattolica e dominante per esempio nel monachesimo asiatico. Oppure può essere un punto di arrivo di una maturazione interiore, come è stato per Gandhi o per i coniugi Maritain.

L'insegnamento che si credeva tradizionale sulla superiorità della verginità e del celibato sul matrimonio sembra comunque superata. Lo stesso papa Giovanni Paolo II, nel discorso del 14 aprile 1982, ha affermato non solo che il discorso cristiano esclude qualsiasi interpretazione manichea, che porti a una svalutazione del corpo, della donna e della sessualità, ma che "nelle parole di Cristo... non c'è alcun cenno circa l'inferiorità del matrimonio... Esse non forniscono

motivo né per sostenere l'inferiorità del matrimonio, né la superiorità della verginità o del celibato". Non si può dividere la comunità cristiana in due campi, dei perfetti a causa della continenza e degli imperfetti, o meno perfetti, a causa della realtà della vita coniugale. La perfezione cristiana viene misurata col metro della carità, e cioè dell'amore di Dio e del prossimo: alla scuola del matrimonio o alla scuola del celibato, l'uomo è sulla terra per imparare ad amare.

Il secondo problema di cui si vorrebbe ancora parlare è quello del **ruolo che può essere svolto dalla comunione matrimoniale per l'amorizzazione del mondo.**

La presentazione del matrimonio come la comunione più alta e intensa che possa esistere sulla terra, ha voluto costituire il tentativo di presentare una nuova teologia del matrimonio e della famiglia, integrando l'uno e l'altra all'interno di una più ampia visione dell'amore e della comunione, riconosciuti come elementi centrali nell'universo e nel cammino dell'umanità. La comunione coniugale dice riferimento alla comunione fra Dio e l'umanità, di cui è segno, e alla comunione degli uomini fra loro, di cui come abbiamo visto è potente sorgente e alimento. Ciò esclude ogni visione chiusa, gretta e egoistica, della famiglia e del matrimonio.

Non si può dimenticare che Gesù ha avuto parole molto dure contro certe realtà familiari, che giudicava troppo possessive e esclusive, e che ha riconosciuto come proprio famiglia tutti coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.

Ciò significa che nessun cristiano può restare chiuso nell'egoismo della propria famiglia, per quanto riuscita essa sia è chiamato ad aprirsi a rapporti sempre più ampi e allargati, all'amore verso tutti gli uomini: il mito della famiglia può diventa-

re anche un mito conservatore e antievangelico, nella misura in cui chiude nell'ambito di un inaccettabile egoismo familiare.

La concezione cristiana del matrimonio invece ce lo presenta come partecipazione di un mistero di amore, che trova in Dio la sua origine e il suo compimento.

L'amore di Dio per noi si rende infatti visibile nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione (1 Gv 4,9-10). Questo dono di amore è oggi reso presente nel segno dell'amore coniugale (Ef 5,25). Nell'amore di due sposi si rivela al massimo il mistero di Dio Amore (cf. 1 Gv 4,7-8. 11-12- 16).

Alla luce di questa rivelazione possiamo comprendere che la testimonianza richiesta agli sposi non è una testimonianza di parole, ma di amore vissuto: con la loro stessa vita coniugale essi testimoniano che Dio è Amore e rendono presente e visibile questo amore in mezzo alla nostra umanità.

D'altra parte, come la comunione trinitaria non resta chiusa in se stessa, ma è diffusiva della propria bontà e del proprio amore, così possiamo affermare che anche la comunione degli sposi non può essere fine a se stessa o restare ripiegata su se stessa, ma ha la missione di rendere testimonianza alla possibilità dell'amore e di essere sorgente di comunione anche per gli altri.

Abbiamo visto che, come l'amore di Dio è intrinsecamente fecondo nella creazione, così anche l'amore degli sposi mostra la sua intrinseca fecondità con il dono della vita. Come l'amore di Dio è fedele e senza pentimenti, così la comunione degli sposi rende testimonianza al fatto che un amore perseverante e fedele con la grazia del Signore diventa possibile. Come la grande comunione della chiesa ha una missione di rivelazione e di salvezza da compiere nel mondo, così la comunione matrimoniale che si inserisce in essa e partecipa di que-

sta grande koinonia può avere una missione da adempiere proprio in quanto tale. La comunione matrimoniale, sorgente di comunione nella famiglia e fra le diverse realtà umane, è una sorgente di amore e di attenzione agli altri che rifluisce poi in tutti i rapporti umani, conducendo progressivamente l'umanità intera a quella "amorizzazione", a quell'"etica della tenerezza", di cui avvertiamo più che mai il bisogno in un mondo che diventa sempre più interdipendente, sempre più massificato, ma che insieme resta esposto a tremendi pericoli di ogni genere.

Il messaggio evangelico non è un messaggio di repressione e di chiusura; esso è un invito a liberare tutte le potenzialità umane: un banchetto a cui la creatura è convocata perché realizzi sempre più pienamente le potenzialità di amore che il Creatore ha posto in essa.

Come ha ricordato Teilhard de Chardin, l'umanità è chiamata a prendere coscienza di questa meravigliosa forza che è al cuore dell'universo, la forza dell'amore, ed è chiamata a metterla al proprio servizio per corrispondere definitivamente al disegno di Dio, che è appunto quello di fare di tutta tutta l'umanità una comunione d'amore, e di unire tutti gli uomini a Sé in una indistruttibile comunità d'amore, annunciata e anticipata profeticamente dalla comunità coniugale.



COPPIA E TEMPO LIBERO

Nella Bibbia non possiamo trovare espliciti riferimenti al "tempo libero" perché tale concetto non faceva parte del patrimonio culturale del popolo ebraico e nemmeno dei popoli limitrofi. Le realtà che fanno parte della nostra esperienza difficilmente possono essere paragonate con le realtà storiche della Bibbia; non si tratta pertanto di studiare il tempo libero nella Bibbia, ma riflettere di questa esperienza dell'uomo contemporaneo, e quindi anche di tutti noi cristiani, alla luce della parola di Dio.

Il tempo libero implica il riposo dopo il tempo del lavoro; tale concetto è stato familiare a molti popoli antichi, ma il popolo ebraico ha legato il riposo (sabato) a un concetto profondamente religioso: esso ha tuttora un significato umanitario, di ripresa di energie fisiche dopo il lavoro (Es. 23,12). Ma per Israele il giorno del riposo è per Jahvè, e perciò deve essere santificato (Es. 20,8; 34,21); due motivazioni ne sono alla radice: 1) Israele si ricorda in tal modo che è stato liberato dalla schiavitù di Egitto (Deut. 5,15): riposarsi è pertanto segno di libertà. 2) Il sabato è imitazione di Dio creatore, che dopo sei giorni si riposa; il riposo di Dio, da non concepirsi in maniera antropomorfa, esprime un'idea teologica: la creazione costituisce il primo atto della storia della salvezza, compiuta la quale, Dio si riposa e può concludere un patto con la sua creatura. Segno dell'alleanza è il sabato (Es. 31,12-17). Il riposo di Dio ha un significato di storia della Salvezza.

Il riposo ha un significato religioso più ampio: è segno della salvezza ultima, del riposo futuro, verso il quale siamo diretti (Is. 32,18-19).

E S. Agostino commenterà: "il settimo giorno, il solo che non abbia sera è il simbolo del riposo eterno, in cui non c'è affatto bisogno di coricarsi"

(Serm. IV,8). "Vi si chiede di osservare spiritualmente il sabato nella speranza del riposo futuro, promessovi da Dio... voi volete riposarvi per poi lavorare, mentre dovrete lavorare per giungere a riposarvi" (Serm. IX,3).

Il riposo, segno del patto fra Dio e l'uomo, è ricordo dell'Eden e speranza dell'Eden futuro: ma il giardino di delizie, non è il luogo dell'ozio, ma il godimento della presenza di Dio e del colloquio con Lui. Il riposo è pertanto lode di Dio e della creazione, colloquio con Dio e i fratelli.

Nel corso della sua storia Israele tradisce anche il significato del sabato e lo riduce a rigida prescrizione legislativa: nel N.T. Gesù ripristina il significato del sabato, che è un dono che Dio ha dato all'uomo e pertanto deve servire all'uomo, per realizzare la sua libertà di figlio di Dio (Mc 2,27) e quindi per salvare la vita (Mc. 3,4). Gesù si rivela il padrone del sabato (Mc 2,28, Mt 12,8) perché realizza ciò di cui il sabato era la figura: per mezzo di Cristo il riposo significa la liberazione dei figli di Dio.

Il nostro tempo libero si sostanzia di moltissime esperienze ed attività: contemplazione e studio della natura, turismo, sport, gioco, impegno sociale. Facciamo alcune riflessioni: tutta la Bibbia è piena di lode ed ammirazione per la natura: la creazione parla a tutti di Dio; la creazione è la prima rivelazione di Dio agli uomini, la sua prima parola, e non si può capire Dio se non si capisce la creazione. Attraverso la creazione stabiliamo il nostro colloquio con Dio (Sir. 42,75; 43,33; Sal. 19,1-2; Sal. 107,23 ss.; Sal. 97,10; Is. 40,12; Is. 44,23; Dn. 3,82,90; Sal. 145,10; Rm. 1,20).

Il gioco non è, se vissuto con giusto atteggiamento, perdita di tempo. Il gioco è creatività, godimento e causa di gioia, espressione di gratuità. Si può cogliere anche qui l'imitazione di Dio creatore: Dio è un Dio che gioca; il libro dei proverbi descrive il

gioco della sapienza divina (Pv. 8,30-31). Dio crea per niente, gratuitamente, Dio crea dal nulla.

La promessa del regno è una promessa di gioia. Le anticipazioni del Regno (ricostruzione di Israele, restaurazione del tempio) sono espresse in termini di festa e di gioco (Ger. 31,4; 30,19; Zac. 8,5).

Il gioco come espressione di gratuità, di creatività, di gioia, è pertanto anticipazione della gioia futura, nella realtà presente.

Il tempo libero, il "riposo" come ricerca di se stessi, di figli di Dio e come anticipazione del Regno è ricerca del colloquio con Dio attraverso la creazione e i fratelli; è anche impegno per la trasformazione della creazione. Se questo è lo scopo del lavoro, può ben esserlo con un maggior slancio di gratuità, di creatività, di gioia per il tempo libero: l'impegno della comunità nei problemi sociali assume in questa dimensione tutto il suo valore di partecipazione e di imitazione della creatività di Dio.

A parlare di tempo libero in una coppia che lavora tutto il giorno e con due bambini di quattro e due anni viene quasi da ridere, chi vive la stessa o simile situazione capirà cosa vogliamo dire. I ritmi imposti dalla società, il lavoro, la famiglia, la casa hanno reso ormai impossibile il miraggio di poter disporre di un po' di tempo da dedicare solo a noi stessi e ai nostri interessi. La nostra vita di équi-piers poi, la ricchezza dei momenti in cui ci troviamo insieme per riflettere, il nostro cammino di speranza e di condivisione ci porta spesso a pensare alla qualità della nostra vita e di come noi confrontandoci col messaggio evangelico ci ritroviamo. Parlando di qualità della vita non si può non soffer-

marsi su quelle briciole di tempo che riusciamo a fatica a recuperare dal tran tran quotidiano e di come almeno noi riusciamo ad occupare.

Ed ecco che il nostro "tempo libero" si è andato sempre più selezionando in interessi che più rispecchiassero i discorsi, le tematiche, i pensieri con cui ci confrontiamo spesso in questo cammino intrapreso con l'E.N.D. E così dal tempo passato tra amici, pizze, e cinema di qualche anno fà, si è passati a collaborare con un parroco nei corsi di preparazione al matrimonio, e poi al fondare, insieme ad altri, un'associazione di cooperazione e solidarietà con i nostri fratelli meno fortunati nel sud del mondo. Ci troviamo perciò oggi ad occupare il 99% del nostro tempo libero in questa associazione, il MAIS, (movimento per l'autosviluppo internazionale nella solidarietà) che tra riunioni organizzative, incontri, contatti con altre realtà, progetti di autosviluppo, stampa del periodico, e così via, ha saturato ogni spazio.

Ma quando, ed è il nostro caso, si tocca con mano, e si vede con i propri occhi, quello che c'è nel cosiddetto "terzo mondo" non si può restare indifferenti e far finta di niente, è naturale allora per chi si chiama cristiano dare una risposta alla domanda che più spontaneamente ci si pone: cosa possiamo fare? E allora c'è tutto un nuovo cammino da percorrere fatto di condivisione e sofferenza con quelli che soffrono e muoiono, un cammino che nasce dalla consapevolezza della propria condizione rispetto a quella di milioni di esseri che abitano lo stesso nostro pianeta. Per noi è un "tempo libero" ricco che ci riempie di soddisfazione anche se spesso, non possiamo essere presenti insieme ai vari appuntamenti, e, anche se abbiamo intorno parenti e amici disponibilissimi a occuparsi dei bambini, ogni tanto uno dei due (a caso Patrizia) non può essere presente. Ma i bambini cresceranno, così, spe-

riamo crescerà la nostra disponibilità e libertà, anche per altre esperienze; l'importante è che la ricchezza che ci viene oggi dal nostro tempo libero sia frutto per crescere insieme verso "l'uomo nuovo".

Prima parlavo del 99% del nostro tempo utilizzato per l'associazione... be!! al restante 1% è dedicato ancora qualche buon film o una pizza con funghi. La strada verso il Signore è ancora lunga e difficile, e non sarà certo un film o una cena a farci perdere tempo.

*Piero e Patrizia Buccione
Roma 39*

Chi volesse avere informazioni sul MAIS può telefonare o scrivere al seguente indirizzo: MAIS Movimento per l'Autosviluppo Internazionale nella Solidarietà - Roma Via G. Chiovenda, 20 - Tel. 06/7486909



"La primavera incomincia con il primo fiore,
il giorno con il primo barlume,
la notte con la prima stella,
il torrente con la prima goccia,
il fuoco con la prima scintilla,
l'AMORE con il primo gesto di bontà
verso il tuo fratello"

Primo Mazzolari

NOTIZIE DA EQUIPE-ITALIA

Il 21/22 Novembre 1987 si è svolto il programmato incontro di Equipe-Italia che è stata ospitata dal settore Marche. All'incontro hanno preso parte tutti i componenti di E.I.; per la regione centro-sud erano presenti sia i responsabili regionali uscenti, Carlo e Maria Carla Volpini, che quelli entranti, Vanda e Ottavio Pasquariello. Il sabato pomeriggio, poi, l'incontro si è allargato alla redazione della lettera mensile per la quale erano presenti Paolo e Lucia Mancini, Paola e Marcello Reynaud e don Giovanni Cereti.

Preghiera e compartecipazione

Un intenso e partecipato momento di preghiera e compartecipazione ha dato inizio alla riunione. Per la **preghiera** quest'anno si è scelto di riflettere e meditare sul **Magnificat** dividendolo in quattro parti e in questa riunione si è pregato in particolare sulla **credibilità di coppia**. Tutti sono stati d'accordo nel considerare lo stile del servizio una dimensione ormai irrinunciabile della nostra vita e si sono detti consapevoli che la vita della coppia è un cammino da fare insieme.

Giro d'orizzonte sulle Regioni

Centro-Sud

La regione è passata da sei a sette settori e a dicembre nascerà l'ottavo settore. Infatti sta per nascere il settore Sicilia e le équipes pugliesi si sono ridistribuite in tre settori: Puglia, Lecce e Salento.

L'ultimo incontro regionale è stato improntato in maniera particolare sull'amicizia in quanto su otto responsabili di settore cinque erano nuovi. Particolarmente importante è stato il momento della preghiera e della presentazione delle singole coppie. È stato ribadito che ogni incontro di servizio è prima

di tutto un incontro di équipe nel quale deve avere il suo giusto spazio la preghiera e la compartecipazione.

In Calabria è partita un'équipe pilotata da una coppia di Lamezia Terme.

Centro

L'incontro regionale si è svolto a Perugia. Il problema che sembra più urgente da affrontare, a livello di regione, è quello della **diffusione** e del **pilotaggio**. In alcune realtà il pilotaggio è fatto male e ciò crea poi gravi problemi per la vita dell'équipe. I responsabili regionali sono convinti che nel fare il pilotaggio vi sono alcuni messaggi irrinunciabili che devono comunque essere recepiti, quali:

- siamo un movimento;
- abbiamo un metodo da seguire;
- facciamo parte di un movimento internazionale.

Un pilotaggio fatto bene è particolarmente importante quando l'équipe nasce in un settore giovane e non ha quindi un settore ben strutturato che può accoglierla.

La regione è stata molto sensibilizzata sul problema della diffusione. In tutti i settori, tranne che a Siena, vi è un aumento del pilotaggio. Anche a Bologna sta per partire una prima équipe. Il 6 Marzo si svolgerà una giornata a livello regionale sulla D.I.P.

Nord-Ovest

La realtà della regione è molto variegata. I Responsabili Regionali si propongono di riuscire a far evidenziare le cose buone che vi sono in ogni realtà, dando a tutti la possibilità di esprimersi liberamente senza scontrarsi.

I Responsabili Regionali hanno la sensazione che in alcune realtà la posizione "del settore" cambi ogni qual volta cambia il Responsabile. Ciò spinge

a riflettere sulla capacità delle coppie responsabili di rappresentare effettivamente la realtà delle équipes di cui sono al servizio, anziché riferire le proprie idee.

I settori di Torino sentono e approvano la collegialità che si realizza nell'Equipe Responsabile Internazionale e in Equipe-Italia e sottolineano che essere responsabili non vuol dire "essere capi".

Gli Schiffo stanno lavorando per preparare una sessione per le coppie che escono dal pilotaggio e per i loro piloti.

Nord-Est

I Responsabili regionali hanno aperto l'incontro regionale esponendo le loro idee sul senso del servizio: un giusto equilibrio tra stimolo ed ascolto senza sentirsi capi o leaders stimolando su tale argomento un aperto confronto. I Cordioli hanno colto inoltre l'occasione dell'incontro dell'équipe regionale per ribadire ancora una volta che le coppie che svolgono un servizio a livello regionale devono collegarsi direttamente con i propri responsabili regionali per tutto ciò che concerne il loro servizio.

I Cordioli hanno distribuito alle équipes interessate il tema di studio "Amore e matrimonio" che il gruppo temi di studio ha approntato. Le équipes si sono dimostrate tutte molto interessate, hanno posto molte domande, e si sono impegnate seriamente in tale sperimentazione.

Il settore di Busto ha ricevuto il cardinale Martini, che ha avuto parole di lode per le Equipes Notre Dame esprimendo la gioia per il loro impegno e per la loro presenza nella sua diocesi.

I Responsabili di settore di Lecco e di Busto hanno espresso il desiderio di impostare in maniera veramente collegiale il loro servizio.

Il settore di Brescia sta portando avanti la futura divisione del settore che comincia ad essere troppo

grande per poter fare, da parte dei responsabili, una vera animazione spirituale.

Successione nei servizi

- **Successione dei Gallo:** l'argomento era stato già affrontato in precedenti riunioni e durante quest'incontro, avendo sentito i suggerimenti delle équipes regionali e il parere di tutti i membri di Equipe-Italia, si è individuata una rosa di nomi, in ordine motivato di preferenza, che verrà comunicata al più presto all'Equipe Responsabile Internazionale.

- **Successione di don Matteo:** visto che l'anno prossimo in Equipe-Italia cambieranno già due coppie, si chiede a don Matteo di prolungare di un anno il suo servizio, al fine di assicurare una migliore continuità di servizio all'équipe.

Comunicazioni dei responsabili Super-Regionali

Durante il mese di ottobre due coppie dell'Equipe Responsabile Internazionale hanno avuto modo di essere a Roma: Alvaro e Mercedes Gomez Ferrer, in occasione della sessione per responsabili di settore di Frascati, e Jean Claude e Jeanine Malroux, in occasione dello svolgimento del Sinodo, cui hanno partecipato. Sia i Gomez Ferrer che i Malroux hanno avuto modo di conoscere alcuni équipiers romani (i Malroux hanno partecipato ad alcuni momenti della giornata di inizio anno dei settori di Roma), e di incontrare numerose coppie che svolgono servizi e che desideravano avere uno scambio di idee con loro: i Gallo, i Volpini e don Matteo Lepori e varie coppie dell'équipe di redazione della Lettera Mensile, come i Mancini, i Martini e i Gennari. Si è avuta così la possibilità di affrontare numerosi temi sia riguardanti la Chiesa in genere e la partecipazione dei Malroux al Sinodo in particolare, che il Movimento italiano, il cammino fatto in questi ultimi anni e le sue prospet-

ve.

Le coppie dell'Equipe Responsabile Internazionale hanno sempre manifestato una piena condivisione sia dello stile di servizio che anima Equipe-Italia e i settori italiani (scelte quali le sessioni di formazione, la collegialità nei servizi non solo sono condivise dall'Equipe Responsabile Internazionale ma stanno progressivamente diventando patrimonio comune del movimento internazionale), che degli argomenti approfonditi durante questi ultimi anni.

Anche sulla Lettera mensile, al di là della novità (rispetto alle altre super-regioni) di vederla come strumento di dibattito e confronto tra equipiers, sia i Gomez Ferrer che i Malroux ne hanno sottolineato la validità e l'interesse.

Adria e Piero Gallo hanno anche riferito di aver preso parte all'annuale incontro, che si svolge a Roma, del gruppo di coordinamento nazionale della Pastorale familiare promosso dalla CEI (una breve relazione su quest'incontro compare in altra parte della Lettera Mensile).

Incontro con l'Equipe di Redazione della Lettera Mensile

Prima di discutere il piano redazionale della lettera mensile per il prossimo anno si è cercato di fare un'analisi di quanto viene letta la lettera mensile e come viene recepita dai vari settori. Per far ciò si è data la parola ai responsabili regionali che hanno introdotto tale argomento nell'ordine del giorno dell'ultimo incontro regionale.

Centro: la lettera mensile è più letta che nel passato e si nota uno sforzo per renderla più accessibile a tutti. Non vengono invece apprezzate le polemiche di carattere personale. Pienamente condivisa è la ripartizione della lettera in tre sezioni, e vengo-

no richieste maggiori informazioni sui documenti del Magistero.

Nord-Est: la lettera è vissuta da molti equipiers come occasione di stimolo e confronto: alcuni apprezzano in particolare modo gli articoli di don Cereti, altri il fatto che essa sia gestita da laici. Invitano poi la redazione ad essere attenta nella scelta degli articoli da pubblicare affinché siano sempre chiari e non travisabili i valori su cui vogliono far riflettere.

In Brianza la lettera mensile viene letta poco in quanto gli articoli sulla laicità sono ritenuti troppo pesanti. Alcune aperture teologiche sono state di turbamento per "le persone semplici". Sottolineano l'esigenza della prudenza, che non è censura, e suggeriscono di includere, tra i vari argomenti da trattare, quello sui metodi naturali per il controllo delle nascite per vivere più serenamente la propria sessualità.

Nord-Ovest: Torino ha trovato il linguaggio non sempre semplice, invita a pubblicare sempre tutto e se si ritiene che qualche articolo non possa essere pubblicato per il suo tono, si possono richiedere allo scrivente modifiche e correzioni. Si invita a non esasperare il confronto, che può diventare anche polemica, e specificare sempre che quella riportata è l'opinione di chi l'ha scritta e non una posizione ufficiale.

A Genova i responsabili di uno dei tre settori non condividono la linea della redazione.

I responsabili della Liguria Ponente sottolineano come la paura sia l'opposto della speranza e che la lettera debba essere un luogo di confronto. Si sente comunque l'esigenza di una maggiore pluralità di idee nell'équipe di redazione.

Centro-Sud: nel Salento la lettera è letta poco. Si chiede un ridimensionamento delle "testimonianze" e maggiore spazio per la formazione spirituale.

A Lecce la lettera è letta ed apprezzata, nel settore Puglia invece la lettera rimane quasi sempre a livello individuale.

In Abruzzo la linea della lettera è condivisa anche se si vorrebbe uno snellimento della seconda parte, ed i suoi contenuti sono oggetto di confronto tra gli equipiers.

A Roma la lettera è molto seguita, specie dalle coppie che svolgono un servizio, ed i pareri sono unanimamente positivi. Si richiede però che non vengano pubblicati articoli che fanno riferimento a persone.

Si passa quindi a confrontarsi sulla proposta della redazione per i contenuti della lettera del prossimo anno, proposta che i Mancini hanno provveduto a far avere ai componenti di Equipe-Italia in tempo utile.

Il piano editoriale, intitolato "**Laici in coppia nella Chiesa: teologia della coppia e della famiglia a partire dall'esperienza**", si propone di **concludere la trilogia sul laicato** riflettendo sulle esperienze del vissuto della coppia, con particolare attenzione all'appartenenza alla Chiesa. Il frutto di questa riflessione sarà lo svolgimento di una teologia induttiva che tocchi quattro capitoli essenziali della teologia, che richiamano i punti forti del nostro metodo: spiritualità, dialogo, servizio e testimonianza. Ognuno di questi capitoli sarà trattato da una o due coppie e rispettivamente da un teologo che approfondirà in modo particolare i seguenti temi: teologia della creazione, antropologia, legge dell'incarnazione e teologia della missione.

Equipe-Italia condivide il piano proposto e lo fa suo.

Sessioni Super-Regionali

Anche per la sessione l'équipe di redazione della lettera mensile aveva inviato, come richiesto, una bozza di programma che è stata discussa ed approvata da tutti. La sessione avrà quindi come titolo: "**Esperienza di coppia nella Chiesa e teologia**", e **si svolgerà a Nocera Umbra dal 21 al 25 Aprile 1988**. Le relazioni dovrebbero innanzitutto spiegare i termini di ecclesiologia e di teologia induttiva ed affrontare poi il tema di come la coppia sia elemento essenziale della comunità ecclesiale e possa dare un contributo importantissimo alla ricerca teologica della Chiesa, riflettendo sulla propria esperienza. La riflessione dovrebbe partire da ciò che ha detto il Concilio Vaticano II e tener conto del recente dibattito sinodale.

Si riflette che una sessione di questo genere dovrebbe essere tenuta da un gruppo di coppie che abbia occasione di prepararla lavorando a lungo a stretto contatto con un teologo. Da questa riflessione è scaturita l'idea di **affidare le relazioni della sessione ad un'intera équipe**.

Diffusione su zone non coperte da settore

Nell'ultimo incontro di Equipe-Italia si era deciso di consultare le équipes regionali sull'opportunità o meno di mantenere il servizio di responsabile della diffusione a livello regionale. Prima di prendere una decisione definitiva si è quindi sentito il parere delle quattro regioni.

Centro: l'équipe regionale ritiene che ogni settore debba avere un'équipe di Diffusione Informazione e Pilotaggio (DIP) con una propria coppia responsabile. I responsabili di queste équipes DIP potrebbero formare un'équipe DIP regionale la cui coppia responsabile potrebbe partecipare agli incontri dell'équipe regionale. La regione auspica che anche le

altre regioni si organizzino in maniera analoga in modo da costituire un'équipe DIP nazionale con i responsabili della DIP nelle quattro regioni.

Nord-Ovest: si ritiene necessario che ogni Settore abbia un'équipe DIP e che ci sia una coppia esterna che coordini queste équipes DIP a livello regionale. Non si vede invece necessario un coordinamento a livello nazionale.

Centro-Sud: un'équipe DIP nazionale viene vista come una struttura di cui non si sente l'utilità. Nella regione il coordinamento tra le équipes DIP è notevolmente facilitato dal fatto che sia i settori di Roma che quelli pugliesi hanno un'équipe DIP intersettoriale. La regione propone quindi che il coordinamento tra le équipes DIP dei settori della regione e tra queste e il resto del movimento sia affidato direttamente ai responsabili regionali.

Nord-Est: i responsabili di settore stentano ancora a condividere l'importanza di un'équipe DIP a livello di settore; i responsabili regionali, quindi, si pongono come obiettivo la costituzione di équipes DIP di settore e ritengono pertanto al momento superflua l'esistenza di un servizio di diffusione a livello regionale.

Dal contributo delle regioni emergono alcune disparità di vedute, dovute a diversità di esigenze locali, ma anche alcuni punti comuni che vengono fatti propri da Equipe-Italia.

– è necessario che venga creata un'équipe DIP in ogni settore e, dove è possibile, a livello intersettoriale;

– è importante che ci sia un coordinamento della DIP a livello regionale ma questo può essere attuato in vari modi: direttamente dai responsabili regionali, dalla coppia responsabile di una delle équipes

DIP di settore o da una coppia di coordinamento esterna al gruppo;

– la responsabilità ultima della diffusione a livello regionale è assunta dai responsabili regionali che si fanno affiancare, di volta in volta, da una o più coppie secondo le esigenze;

– la diffusione a livello nazionale viene assunta direttamente da Equipe-Italia; nell'ultimo incontro di ogni anno Equipe-Italia continuerà ad affrontare il tema della diffusione per una diffusione, informazione e pilotaggio sempre più omogenei a livello italiano.

Equipe dei temi di studio

Giancarlo e Maria Paola riferiscono sull'andamento dei lavori comunicando l'organizzazione che il gruppo si è dato per la lettura e rielaborazione delle osservazioni fatte sul tema "Amore e matrimonio".

Ogni coppia del gruppo analizzerà in particolare solo due temi (a loro affidati in maniera casuale) mentre i Tenaglia e Padre Broveto esamineranno tutto il materiale. Vista la mole di lavoro si prevede che la stesura definitiva del tema non sarà pronta per il Settembre 1988.

Questionario

È in preparazione un questionario, che verrà inviato a fine Gennaio a tutti i responsabili di settore, che ha il duplice scopo di fare un bilancio retrospettivo dell'andamento del Movimento Italiano in questi ultimi anni e di recepire proposte ed esigenze per la programmazione del lavoro futuro.

Anniversario dei 40 anni della carta

Equipe-Italia legge ed approva il comunicato-stampa preparato da Luigi e Giovanna Oliveto. Questo sarà inviato a numerosi giornali a livello

diocesano e nazionale e si cercherà di ottenere anche uno spazio sulla rete radiofonica della RAI.

Raduno di Lourdes

Per quanto riguarda l'organizzazione del viaggio, si pensa di organizzare un treno con due punti di raccolta a Roma e a Genova ai quali gli équipiers dovranno giungere con mezzi propri. Si cercherà di realizzare però un prezzo unico di viaggio quale che sia la città di partenza.

Le adesioni preliminari di massima sono: 10 coppie per la Nord-Est, 22 per il Centro-Sud, 63 coppie e 2 consiglieri spirituali per la Nord-Ovest, e 7 coppie per il Centro.

Il sabato sera, infine, si è svolto il consueto incontro con gli équipiers del settore ospitante che ha saputo creare, intorno ai lavori di Equipe-Italia, un clima di reale accoglienza.

Equipe-Italia



Composizione della redazione:

CERETI don Giovanni

Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -

Tel. 6540841

GENNARI Gianni e Anna Maria

Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583

MANCINI Paolo e Lucia

Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -

Tel. 9471225

MARTINI Gianfranco e Maria Luisa

Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028

REYNAUD Marcello e Paola

Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

LA CHIESA ITALIANA E LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Per il terzo anno consecutivo la C.E.I. ha promosso l'incontro, a Roma, del gruppo nazionale di coordinamento della pastorale familiare.

L'animazione della pastorale familiare a livello nazionale è affidata ad una serie di organismi con compiti diversi. Le linee generali d'azione sono tracciate dalla **Commissione episcopale per il laicato e la famiglia**, presieduta da mons. Fiorino Tagliaferri, che è emanazione diretta della C.E.I.; tutto il lavoro organizzativo è invece demandato ad un **Ufficio nazionale di pastorale familiare**, diretto da don Franco Costa. Questo ufficio si avvale della collaborazione di due organi consultivi: uno, ristretto, che si riunisce più volte all'anno e che è costituito da vari esperti come (per citarne alcuni) i coniugi Campanini, don Anfossi, don Fregni e mons. Scabini, ed uno, più ampio, che si riunisce una volta all'anno. Quest'ultimo organismo, detto "gruppo nazionale di coordinamento della pastorale familiare" raccoglie intanto tutte le persone finora citate, e poi una coppia e un sacerdote per ogni **consulta regionale per la pastorale della famiglia** e alcuni rappresentanti di **associazioni e movimenti** tra quelli legati all'ambito familiare: sono rappresentati l'Azione cattolica, il C.P.M., **le Equipes Notre-Dame**, il Movimento Focolari, la Consulta Nazionale per l'apostolato dei laici, i consultori familiari d'ispirazione cattolica, la Pro Familia ed altri ancora.

Anche quest'anno abbiamo partecipato, a nome delle E.N.D., all'incontro del gruppo di coordinamento e pensiamo che qualche breve informazione possa essere interessante per tutti gli équipiers.

L'ufficio nazionale ha ritenuto prioritario, nell'ambito della pastorale familiare, il tema della preparazione dei fidanzati al matrimonio e della pastorale delle giovani coppie di sposi, e ha deciso di dedicare loro gli incontri di quest'anno e dell'anno prossimo. L'argomento dell'incontro di quest'anno era quindi la preparazione dei giovani al matrimonio. L'incontro si è articolato come una sessione E.N.D., con una relazione introduttiva seguita dal lavoro in équipes di formazione e, poi, dal dibattito in assemblea. Anche lo stile di questa relazione è stato molto vicino a quello caro ad Equipe-Italia: è stata fatta la scelta di lavorare con metodo induttivo, partendo cioè dalla realtà umana dei giovani nel mondo di oggi. La relazione, condotta dal prof. Vecchio dell'Università Cattolica di Milano e da don Anfossi, è partita dall'analisi sociologica della realtà dei giovani d'oggi. Tema centrale della situazione giovanile è la soggettività, l'esaltazione teorica e pratica dell'esperienza che il soggetto sta compiendo nel quotidiano e che viene sentita come volta dalla propria realizzazione. Ciò porta a smarrire il senso compiuto dell'esperienza collettiva, approdando ad una concezione frammentaria della vita. Si perde la memoria storica e la capacità, o la volontà, di progettare il futuro. In questo clima, si pone per la coppia il problema della durata: un matrimonio può durare oggi fino a 40-50 anni e questa lunga durata spaventa, in una cultura in cui il futuro è percepito come una gabbia che imprigiona, costringendo ad assumere responsabilità e ruoli.

I giovani hanno comunque delle attese alle quali dobbiamo imparare a rispondere. C'è la tendenziale ricerca di un rapporto stabile, esclusivo, la cui stabilità sia garantita da un gruppo di riferimento (amici, gruppo, genitori...), per cui si diffonde l'esperienza di un rapporto di coppia stabile, che dura diversi anni, ma che non viene percepito

come necessariamente definitivo. C'è tra i giovani la consapevolezza che la sessualità è una forma di comunicazione, ma c'è pure la tendenza ad utilizzarla come primo approccio, anche perché si ha difficoltà a comunicare con altri linguaggi.

Ne consegue che **la pastorale giovanile deve sollevare domande prima di fornire risposte globali ed esaustive, educare al senso della storia ed aiutare a riscoprire la comunicazione in tutti i suoi molteplici aspetti**, e non solo sul piano della sessualità. Praticamente, occorre mettere al centro dell'annuncio pastorale l'alleanza, educare al concetto di coppia aperta, spiegare che il matrimonio non è finalizzato all'autorealizzazione ma è un progetto a due.

Occorre che la parrocchia sia accogliente verso i fidanzati e, poiché l'accoglienza è virtù tipica della famiglia, ciò potrà essere realizzato pienamente solo quando la famiglia avrà il suo giusto spazio nella pastorale pre-matrimoniale.

In termini generali di pastorale, infine, occorre impegnarsi per una **preparazione remota al matrimonio**, che riguardi la pastorale giovanile in genere, in modo che la preparazione prossima non divenga la scusa per fare comunque della catechesi ma sia l'occasione per una preparazione specifica al sacramento del matrimonio, ed è necessario che la diocesi offra esperienze di pastorale pre-matrimoniale diversificate, adatte al diverso livello di preparazione catechistica dei fidanzati.

Le équipes di formazione e l'assemblea hanno ripreso gli stessi temi, sottolineando come sia necessario, per chi è impegnato nella preparazione dei giovani al matrimonio, **avere un gruppo di riferimento** con cui confrontarsi e crescere nella fede, **non tenere un atteggiamento docente o da esperto**, ma calarsi nella realtà dei giovani, facendo equilibrio tra il bisogno di partire dalla loro realtà e la necessità di fare un Annuncio.

Oltre a queste tematiche, la sessione ha affrontato brevemente il tema del Sinodo dei Vescovi su vocazione e missione dei laici (con una relazione di Mons. Tagliaferri), quello della prossima Giornata della vita (relatori i coniugi Moscatelli), nonché alcuni aspetti giuridico-normativi esposti da Mons. Nicora. All'incontro sono stati presenti numerosi Vescovi, e Mons. Ruini ha portato il saluto del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

Adria e Piero Gallo



L'incontro con amici non è mai un caso.
È sempre un dono.
Chi incontri ti offre l'amicizia, la compagnia,
l'aiuto.

È anche un impegno.
Chi incontri vuole che Tu l'ascolti, che lo capisca,
che lo rispetti.
Solo così un'amicizia non muore più.
Rivolgiamoci con fiducia a Dio perché l'amicizia
che è cominciata, non venga mai meno.

Signore, donaci la forza di non rifiutare
mai nessuno:
insegnaci ad accettare gli altri come sono,
nella loro diversità, e nei loro limiti.
Fa che ci sforziamo di cambiare noi per primi
piuttosto che pretendere che siano gli altri a
cambiare.

Rendici pronti a capire gli altri e ad amarli,
mettendo a disposizione le nostre capacità
per il bene di tutti. Amen.

(da E.N.D. Milano)

Agli amici della redazione ed a chiunque ha responsabilità nelle END italiane.

Facciamo riferimento alla "Lettera mensile" di Maggio-Giugno ed in particolare a quanto scrivono i Marchisio e l'Equipe di Settore della Brianza, non tanto per riconsiderare gli argomenti da loro trattati, quanto per prendere lo spunto per una riflessione più generale sull'impostazione della Lettera.

Vorremmo fare un discorso logico ed insieme un discorso di fede che vi preghiamo con tutto il cuore di ascoltare con spirito di fraternità. Lo facciamo perché ci sembra doveroso da parte nostra dopo circa 23 anni di appartenenza convinta alle Equipes ed anche come "cristiani", cioè appartenenti alla Chiesa.

Partiamo dalla convinzione che la Lettera venga letta ed abbia quindi un'influenza sulla ns. vita spirituale; allora c'è da chiedersi seriamente e responsabilmente da parte di tutti se non occorra trovare un altro modo e criterio di presentazione dei diversi articoli.

Vi chiediamo se non sarebbe bene usare criteri e giudizi ben diversificati, a seconda che l'argomento sia opinabile o al contrario sia argomento su cui il Magistero della Chiesa si è già pronunciato.

La libertà e il pluralismo che caratterizzano il ns. movimento ci permettono, sì, di esprimere idee ed esperienze non sempre coincidenti tra loro, ma contemporaneamente, il fatto che il nostro sia un movimento "ecclesiale", ci pare che non ci permetta di pubblicare, senza una valutazione opinioni contraddittorie, contestazioni talvolta poco docu-

mentate e testimonianze che possono creare perplessità.

Non è forse ancora vero ed attuale che dovrebbe essere “non più la ns. lingua a parlare, ma lo Spirito di Dio che è in noi”?

Non basta dire che la responsabilità per alcune parti della lettera è dei singoli che scrivono, che solo una parte della Lettera è ufficiale, ecc.; chi legge senza badare a questa sottile differenza (e crediamo che sia la più parte), chi legge solo un articolo, resta disorientato, non capisce se la redazione e il Movimento condividono o no.

Vi è ancora una sorta di patto non scritto, di posizione data per scontata, quando ciascuno di noi è entrato a far parte delle END, che è la posizione di fedeltà alla Chiesa.

Questa posizione gli amici che tengono le fila al centro, e fra di essi vi è la redazione della Lettera Mensile ben la conoscono: ora rientra - secondo noi - in questo dovere esprimere nella rivista con assoluta chiarezza il pensiero della Chiesa, senza sottercerlo per malinteso senso di accoglienza di tutte le opinioni, di uguaglianza di tutti i pareri.

Esprimere una vostra valutazione non significa venir meno allo spirito di fraternità, al rispetto che è dovuto ad ogni opinione. Nei tempi di oggi la società ha preso vie sempre più divergenti dal Vangelo, per cui è diventato primario dovere di carità proclamare con chiarezza la verità: non sono consentite le posizioni dei se, dei ma, dei forse; oggi gli Equipiers sentono che il nostro linguaggio deve essere: “si, si, no, no”.

La Lettera è strumento per il Regno e per i piani di Dio e non tanto per i nostri piani, talvolta un po' impulsivi, in cui magari primeggiano, sulla ragione e sulla fede, motivi psicologici e sociologici, e questo non aiuta ad illuminare, ma piuttosto a mantenere le persone in uno stato di incertezza e di opa-

cità, senza far vedere chiaramente la meta.

Noi non disperiamo che una diversa impostazione ed un ripensamento responsabile vostro ed anche da parte di chiunque scriva, nonché la richiesta del “discernimento” ci aiutino ad eliminare ogni ambiguità poco produttiva.

Vi chiediamo di aiutarci, di educarci in maniera più esplicita, in modo che il profilo delle END ne risulti più nitido, meno evanescente e più aderente al Vangelo.

Molto si risolverebbe in questo senso, se si aggiungesse a certi articoli una nota di precisazione e di valutazione, una puntualizzazione da parte della redazione.

Ci si può abiettare che non si tratta di dogmi, che i tempi e le realtà cambiano, che occorre il dialogo. Rispondiamo che fin qui siamo d'accordo, ma resta il fatto che il “sale” deve avere un suo preciso sapore, se deve salare.

Il Concilio ha portato una ventata di rinnovamento e di dibattiti di idee, ma anche di riflessione su una più autentica aderenza al Vangelo e sul valore di una autorità che non è decaduta e che dà i criteri delle nostre scelte.

Lo scambio ed il confronto di idee ed esperienze, tanto più se sofferte e faticose, deve far maturare una visione di sintesi (cui partecipi l'intera comunità), affinché la comunione ecclesiale cresca armoniosamente nell'unità.

Grazie e saluti cordiali.

*Franco e Clara Reggiori
Varese 1*

*Carissimi Franco e Clara Reggiori,
il Vangelo della liturgia per la 31° domenica del
tempo ordinario, ciclo A, che ricorreva proprio il
giorno in cui abbiamo riletto la vostra lettera, ci*

proponeva il brano evangelico di Mt 23: "ma voi non fatevi chiamare rabbì, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli... e non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo" (Mt 23,8-10).

La pubblicazione della vostra lettera, che con tanta franchezza chiama in causa la nostra redazione, costituisce un omaggio alla "libertà e al pluralismo che caratterizzano il nostro movimento" di cui voi stessi parlate, ma non significa affatto che essa ci trovi consenzienti.

Praticando almeno in questa occasione quanto voi richiedete venga fatto per tutti gli scritti, ci permettiamo di dire in tutta umiltà e fraternità la nostra opinione in proposito.

La vostra lettera manifesta una concezione della chiesa, ancora largamente diffusa a più di venti anni dalla chiusura del concilio Vaticano II, che tende a identificare "la Chiesa" con la gerarchia, e che ignora che la chiesa è formata da tutto il popolo di Dio, in cammino sui sentieri della storia, come ha scritto l'ultimo Sinodo; un popolo di Dio che è nel suo insieme sotto l'azione dello Spirito e al quale appartiene quell'infallibile senso della fede, per cui è in grado di discernere ciò che appartiene alla fede e ciò che le è estraneo (LG 12).

Fedeltà alla chiesa significa pertanto volontà di camminare assieme a tutto il popolo di Dio, condividendo le sue ricerche e accogliendo anche le eventuali legittime diversità che in esso si manifestano. Gli insegnamenti del Magistero, molto meno numerosi di quanto comunemente si pensi, costituiscono dei punti di riferimento ma esigono di essere incessantemente compresi e riproposti, in una fedeltà sempre accresciuta alla parola di Dio al cui servizio esso si pone (cf Dei Verbum 10). Essi inoltre non impediscono una ricerca ulteriore, e questa ricerca può comportare anche la capacità di dubita-

re e di proporre umilmente nuove piste, talvolta, in un'era ecumenica come quella nella quale viviamo attualmente. Dopo avere ascoltato gli altri cristiani.

Per quanto riguarda l'azione dello Spirito nella Chiesa, si potrebbe ancora osservare che, come è accaduto molte volte nella storia, e come sosteneva la teologia già prima del concilio, lo Spirito ha potuto manifestare la sua assistenza alla chiesa proprio guidando l'insieme dei fedeli a maturare posizioni divergenti da quelle espresse in documenti del magistero, posizioni che poi hanno finito con l'imporsi nella chiesa: diversi esempi di questo fatto ci sono offerti dallo stesso Vaticano II, da quello relativo all'atteggiamento da tenere nei confronti degli altri cristiani, degli ebrei e delle altre religioni, a quello relativo alla libertà religiosa. Ricordiamoci che nella chiesa lo Spirito è donato a tutti, e che spesso possono essere proprio gli ultimi, i più disprezzati, i più emarginati, coloro di cui si può servire lo Spirito di Dio per proclamare certe verità. Non è dovuto il concilio Vaticano II in larghissima misura proprio all'opera di teologi che avevano in precedenza subito condanne ed emarginazioni?

Per questo dobbiamo ascoltare tutti, evitando così di spegnere lo Spirito, e poi cercare di discernere e di ritenere ciò che è buono (1 Teśś 5,19-21). Quando la nostra lettera pubblica un articolo o un intervento, si fa assegnamento sui doni dello Spirito, che conduce interiormente ogni credente a consentire con la verità. Salvo il caso di errori evidenti, non siamo autorizzati a giudicare subito gli altri, ma ciascuno deve comportarsi come le api, che da ogni fiore suggono il nettare che è loro necessario. Ogni persona che scrive si esprime in una maniera diversa, e questa libertà di espressione è stata sempre riconosciuta nella chiesa: unità non significa uniformità, e la stessa verità di fede può essere espressa in tante forme diverse. In ogni testo che pubblichia-

mo c'è certamente una parte di verità, senza che nessuno esprima tutta la verità: sta alla maturità e alla responsabilità cristiana dei membri del nostro movimento sapere fare il discernimento e la sintesi, crescendo così ogni giorno, sotto l'azione dello Spirito, verso una visione sempre più adulta della nostra fede.

Con vivissima cordialità.

La redazione



Due famiglie dell'équipe di Marone Brescia sono state duramente colpite: Cesare di anni 39 fratello degli amici Giuseppe e Rachele Cordioli e Orazio di anni 26 figlio di Teresina e Giacomo Bontempi sono morti entrambi in circostanze drammatiche negli stessi giorni.

In occasione come questa la parola umana è inopportuna ed inefficace. Certe piaghe le può toccare solo il Signore il quale è luce e calore e la sua grazia sa trapassare la stessa cappa del dolore umano ed accendere una speranza che il mondo non può dare.

Noi tutti del settore di Brescia possiamo solamente stringerci affettuosamente a Teresina e Giacomo, Rachele e Beppe e chiedere a tutti gli amici delle équipes di pregare il Signore perché conforti queste famiglie in lutto e le aiuti a portare questa croce.

Settore di Brescia



dipinto di P. Secondo Pastore
(da "Uomini con gli Uomini")

O Dio che ci hai rivelato l'amore,
perché Tu sei la radice dell'amore,
con questo dono ci ha sottoposto un mistero in più:
poiché dall'amore noi siamo attratti ma non lo pra-
tichiamo,

siamo beneficiati ma lo neghiamo agli altri,
siamo affascinati ma non lo comprendiamo.

E per aiutarci a capirlo,
perché intuissimo che siamo davvero fatti a tua im-
magine,

Tu ci hai dato un frammento visibile di questo
amore,

che è l'incontro tra l'uomo e la donna,
l'unione tra genitori e figli,
il legame stretto tra l'origine dell'amore
e l'origine della vita.

Ma anche questo hai circondato di veli.
Perché uomo e donna si attraggono e si respingono,
si procurano la massima gioia e la massima pena,
si arricchiscono con la loro complementarietà,
si feriscono con la loro diversità.

E ora si conosce il tempo felice dell'unione,
ora il tempo triste della separazione;
ora l'euforia della scoperta,
ora la delusione del mediocre declino;
e l'uno vive abbondanza di amore trovato,
l'altro vive infelicità di amore cercato o non corri-
sposto;

e nessuno che ha cantato le gioie dell'amore
ne può avere ignorato le sofferenze,
sì che il dono più bello è a un tempo il più fragile;
e oggi ci troviamo a festeggiare qualche amore
che dura nel tempo con la gioia stupefatta
di chi vede un bambino non soccombere alle ma-
lattie.

Ma anche in questo mistero Tu ci hai dato una
traccia

per leggere nella profondità delle cose.
Perché questa specie di amore non è altro che la
scintilla

più evidente dell'unico amore che hai rivelato:
resa impetuosa e forte dall'istinto,
debole dagli egoismi,
vincente dalla dedizione.

Per questo Ti preghiamo:
fà che la difesa dell'amore nostro non ci impedisca
di vedere la sofferenza degli altri;
fà che quanti cercano l'amore lo trovino,
sia pure in giardini diversi da quelli pensati;
fà che quanti vivono l'amore con difficoltà
lo preservino con un supplemento d'amore;
fà che in nessuno venga meno la certezza che
l'amore
è concesso ad ognuno, sol che parta da noi.

*Elvio Fassone e Anna Maria Bermond
(preghiera per un anniversario di matrimonio in-
viataci da Enrico Peyretti)*



“Vieni e seguimi”: Endj a Santiago di Compostela

Da un anno e mezzo a Genova stiamo portando avanti l'attività ENDJ, e nonostante inevitabili crisi di crescita possiamo definirla un'esperienza, tutto sommato, positiva. Durante questo periodo abbiamo ricevuto molti aiuti, e per questo vogliamo ringraziare, oltre ovviamente i nostri “padri fondatori”, che si sono dati da fare per radunarci, il vostro Movimento END da cui provengono le nostre coppie assistenti e che ci fornisce uno spazio sul notiziario locale, insieme a consigli e materiale; materiale e consigli preziosi ci ha dato anche il gruppo ENDJ di Lecce e dintorni, attivo ormai da più di cinque anni, che ci ha messo in contatto con la segreteria francese a Parigi; last but not least un grazie agli assistenti spirituali, i cosiddetti “uomini neri”, che non sono poi così cattivi... A parte gli scherzi, forti di questa esperienza ci siamo decisi al grande balzo del raduno internazionale, un'occasione per verificare la validità del nostro cammino. Il rassemblement si è tenuto a Santiago di Compostela in Spagna dal 26/7 al 1/8 con la partecipazione di 6/700 ragazzi (di cui 6 italiani: 4 di Lecce e due di Genova).

I cinque giorni che abbiamo passato insieme a giovani di tutti il mondo (Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Svizzera, Lussemburgo, Colombia, Libano...) ci hanno resi coscienti dell'importanza di ciò che stiamo facendo e infuso entusiasmo per continuare.

“Santiago è un luogo... legato alla prima evangelizzazione del nostro continente... L'iniziativa di Giovanni Paolo II (novembre '82) che faceva appello alla rievangelizzazione dell'Europa” rende “Santiago un luogo altamente simbolico... come richiamo alla missione che Cristo affida ai giovani, essere cioè testimoni della Buona Novella”. Queste

parole di presentazione al raduno ci introducono al tema comune che legava le conferenze giornalieri, la conversione personale.

Gli argomenti trattati sono stati: “Quale tipo di ricerca di Dio ci anima?”; “Il senso del pellegrinaggio a Santiago”; “La conversione”; “La vocazione cristiana”; “L'apostolato dei laici”; “Piano di vita personale”; “L'atto europeo di Giovanni Paolo II”. Questi temi venivano discussi nei carrefour in cui ci eravamo distribuiti per fare “riunione” e dove è stato possibile fare scambi di esperienze diverse (molto importanti per noi “pivellini”).

Prima di pranzo c'era ancora tempo per i corsi di preghiera, tenuti da suore e sacerdoti su argomenti specifici: preghiera col Vangelo, coi Salmi, in silenzio, metodi pratici per la preghiera, etc.

Il lavoro di tutta la giornata si concretizzava alla sera con la messa, celebrata in una lingua diversa ogni giorno.

Accanto a questa intensa attività c'era tempo anche per lo svago, come il torneo di calcio (vinto dalla Spagna), una visita alla cattedrale o la festa dell'ultima sera con spettacoli organizzati da equipiers di Francia, Spagna e Portogallo, i tre gruppi più numerosi (bellissimo un mimo sulla lotta dell'uomo contro la tentazione del peccato) e con un'orchestra che ha suonato fino all'alba, quando sono partiti i pullman francesi.

E adesso? Un'esperienza così bella non può non lasciare il segno; è un altro mattone che si aggiunge alla nostra vita di équipe, un seme che sta a noi far fruttare al meglio. Grazie per lo spazio che ancora ci avete concesso.

*Equipe Notre-Dame Jeunes
Genova*



In ricordo di Gianni Pelliccioni

Quest'anno di vita d'équipe ci trova senza Gianni che ci ha lasciato l'estate scorsa improvvisamente.

Ricordarlo è riflettere a una parte di vita vissuta insieme che ci appartiene, a un itinerario di crescita, di successi interiori e di paure, di ansie e di gioie che hanno segnato la nostra équipe.

Oggi siamo in grado di raccogliere il messaggio della sua vita, di quanto silenziosamente a volte ci ha offerto, di come Dio si è reso presente per noi attraverso la sua esistenza tenace ed umile.

La sua è stata la testimonianza mite della bellezza; la passione per l'archeologia per quanto di sereno, di ordinato, di civile gli uomini e le culture ci hanno lasciato era il segno e l'indicazione di una vita spesa a ricostruire ciò che era rotto, a rintracciare anche nelle rovine dei rapporti umani il ritmo della vita, dell'ordine e del rispetto di se stessi e degli altri.

Non l'abbiamo mai sentito alzare la voce; ora pensiamo alle parole di rassicurazione e di bene che aveva nelle nostre partecipazioni, lui figlio di un'epoca nella quale il dialogo di coppia era più un gioco di fidejussioni silenziose, di gesti solleciti, di attenzione ai bisogni degli altri più che di lunghe discussioni.

Ne ricordiamo lo sdegno contro la sopraffazione, contro il sottogoverno e il disimpegno civile e professionale che era stato costretto a incontrare nel suo lavoro di architetto negli uffici pubblici del Comune di Roma. Il rifiuto del potere e dei compromessi e l'amarezza di non vedere promossi valori di progresso morale e di rispetto dei cittadini rendevano Gianni convinto che occorreva puntare tutto sull'impegno personale, sull'onestà di vita professionale e familiare e che nulla ci si poteva attendere dalle strutture politiche.

Testimone di questi valori lo abbiamo visto lavorare per i suoi figli e per Marisa senza tradire mai la chiamata a studiare e cercare, nella storia passata, equilibrio, serenità, bellezza.

Conserviamo di Gianni il coraggio silenzioso, la tenacia mite, l'onestà nei rapporti sociali. Di questo il mondo ha bisogno; per noi oggi più forte e chiaro è l'impegno a tradurli in realtà.

La preghiera che sentiamo di dire per lui e con lui la leggiamo dal primo canto del Servo del Signore di Isaia:

“non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà lo stoppino dalla fiamma smorta”
(Is. 42,2-3).

Équipe Roma 31



LUCCIOLE

Poche notti
di giugno:
lucciole,
vaghe stelle
cadute nel buio
del campo;
una vita breve,
miriadi di faville
donate.

Nessuna pretesa
di vivere oltre.

Ottavio

Giustizia fiscale

Un esempio che l'E.N.D. "deve" dare.

Le tasse che dissanguano le famiglie monoreddito sono un problema, già affiorato in Parlamento ma, che non riesce a venire in luce. IRPEF significa: imposta sul reddito delle persone fisiche, non tassa sullo stipendio o sulle entrate. Il reddito di una persona è la cifra di cui può disporre per sé stessa, non dovendo più dividerla con nessuno, cioè il reddito pro capite.

Ad esempio: un cittadino senza famiglia che percepisca L. 1.500.000 ha un reddito pari allo stipendio; un altro cittadino con lo stesso stipendio che abbia a carico tre figli minorenni e la moglie casalinga, dividendo il suo stipendio in cinque resterà con L. 300.000 di reddito mensile. È giusto che i due cittadini paghino le stesse tasse con solo piccole differenze dovute a detrazioni insignificanti? Chi ha un reddito di sole 300.000 lire dovrebbe trovare aiuto, non essere tassato.

L'amministrazione comunale di Torino ha già dato prova di sensibilità verso queste persone, infatti nel chiedere la documentazione per assegnare sovvenzioni assistenziali, si fa portare lo stato di famiglia oltre alla denuncia dei redditi e assegna così in base al reddito pro capite, dopo aver diviso le entrate per il numero dei componenti a carico.

Se ci riesce un'amministrazione comunale ci dovrebbe riuscire anche il fisco e noi equipiers dovremmo anche fare la nostra parte. Alla giornata delle Coppie Responsabili del 24/10 si è visto il passivo del nostro bilancio, molto meno importante di quello del fisco ma molto più chiaro, tale da diffondere l'opinione che bisognerebbe cambiare qualche cosa nel nostro sistema di autotassazione. Anch'io dico che bisogna cambiare ma più per ragioni

di giustizia che per il passivo.

Se fossimo un'associazione qualunque le spese globali sarebbero suddivise fra gli associati, ne verrebbe un tanto a testa e chi non potesse pagare paggio per lui.

Invece siamo dell'E.N.D. e ci sembra ingiusto che i poveri paghino come i ricchi. Allora paghiamo veramente il giusto: ognuno calcoli il proprio reddito pro capite e ogni coppia versi il reddito di due persone.

Se poi non basteranno i soldi di una giornata a testa se ne potranno pagare due, l'importante è che ognuno contribuisca nella misura onestamente adatta alle proprie possibilità, contribuendo così, con l'esempio, a sensibilizzare verso questo problema aree di popolazione sempre più vaste.

Fraternamente

*Giovanna e Riccardo Balsamo
equipe To 41*



Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi,
per annunziare quanto è retto il Signore:
mia roccia, in Lui non c'è ingiustizia.

Salmo 92, 13-16

Perché continuo a frequentare le Sessioni (Divagazioni di un Consigliere spirituale di lungo corso).

Ho fatto i miei conti ed ho dovuto prendere atto che sto diventando un veterano. Più di vent'anni nel Movimento sono una vita.

Rassegnato a fare il vecchietto però ancor non sono: grazie a Dio, so ancora camminare e, secondo me, non mi sento nemmeno stanco. Che non frulli in testa ai miei équipiers di mollarmi per prendersi un giovanotto dallo scatto bruciante. Non lo faranno: ho sempre insistito tanto perché tollerassero i vecchi con amore!

Bando agli scherzi; veniamo al sodo. Molti di quelli che leggeranno queste righe mi conoscono personalmente. Di molti mi sento fratello e amico, al sud, a nord, a est, a ovest, al centro. Non ho allacciato rapporti con molti, perché io sia un girovago. Sto incollato al mio seminario e alla mia diocesi tutto l'anno, con qualche breve fuga al sud in estate, saltuariamente. Preferisco passare le vacanze con i miei vecchi genitori nel microscopico villaggio in cui sono nato.

Le mie amicizie sono nate alle sessioni. Da più di vent'anni non ne ho perso che una, quella di Assisi.

Non fraintendetemi: non sono il prete delle E.N.D. Sono sacerdote della Chiesa di Dio entro la quale non intendo coltivare amicizie particolari. Il mio ministero è saldamente inserito nella pastorale della mia diocesi, nella quale mi trovo bene e non avverto tentazioni di fuga verso nidi caldi e sicuri.

Se non sono il prete dell'équipe, non significa che non le voglia bene. È un dato di fatto che la vita di équipe mi ha dato tanto per la mia persona e per il mio ministero. Non nego di aver ricevuto moltissimo anche da altre esperienze; se non mi riferisco a queste è solo perché queste considerazioni sono rivolte agli équipiers e difficilmente altri ne

verranno a conoscenza.

In passato ho cercato di non perdere la sessione annuale, perché mi sembrava impossibile vivere il mio ministero di consigliere spirituale senza condividere i momenti formativi chiave del Movimento e perché le coppie delle mie équipes non avrebbero mai capito una mia assenza ingiustificata dalle sessioni così bisognose di presenze sacerdotali.

Ricordo di aver ascoltato tante confessioni sacramentali in ogni sessione, di aver cercato la strada dell'amore nel Signore con tante coppie, felici alcune, tristissime altre, deluse e stanche moltissime. Quei colloqui mi scavavano (e mi scavano) dentro: ne ricevo, sempre, uno stimolo graffiante, a rivedere la mia vita celibataria e ministeriale, sotto ogni aspetto.

Le sessioni di oggi, di questi ultimi anni, senza rinnegare intenzioni e impegno del passato, mi collegano in uno stato d'animo, desideroso soprattutto, di portare avanti una mia ricerca, un mio rinnovamento verso una profonda e trasparente maturazione umana e presbiterale. Oggi io sento imperioso il bisogno di sentirmi immerso nel cammino di fede dei miei fratelli. Confesso che in poche altre esperienze io ho trovato uno stimolo così naturale e coinvolgente per la conversione della mia coscienza come mi capita di sperimentare durante una sessione. Per altri preti potrà essere diverso: io posso solo testimoniare quello che capita a me.

Quello che ricevo dal Signore tramite la comunione con gli sposi nella sessione matura in me come un dono che condivido con chiunque nei miei rapporti personali e nel mio ministero. Non mantengo della esperienza della sessione una particolare carica emozionale e nemmeno la nostalgia di un momento magico che si vorrebbe eterno. Torno volentieri alla vita di tutti i giorni, senza poter scordare il dono di Dio.

Non posso terminare la mia divagazione senza esprimere riconoscenza allo Spirito per l'evoluzione positiva che il Movimento segue nel nostro paese. Trovo, ogni anno, coppie più mature, più responsabili, più ecclesiali nel loro sentire. Mi riferisco soprattutto alle coppie che animano la sessione con il loro servizio.

Essendo convinto di quanto affermo, ho ricevuto una spiacevole sensazione di disagio per certi interventi polemici, apparsi sulla Lettera riferiti ad una presunta scarsa ortodossia e ad uno scarso sentimento di devozione ecclesiale che minerebbero il valore formativo dell'attuale conduzione (se così si può dire) del Movimento E.N.D. nel nostro paese.

Ho buona memoria, ho una discreta conoscenza di tutti i settori d'Italia, ho compiuto seri studi teologici in facoltà romane certo non sospette di deviazionismo e tuttavia non ho trovato neppure l'ombra di deviazioni dall'ortodossia nelle E.N.D. italiane.

Certamente, anche in Italia, il Movimento non è fatto di santi; ma non si può nemmeno affermare con fondamento oggettivo che sia fatto almeno in certe articolazioni, di irresponsabili o di figli ribelli della Madre Chiesa.

Certe affermazioni e certi toni in una autentica comunità cristiana non si vorrebbero mai sentire, pur lasciando a tutti libertà di pensiero e di espressione.

Non ci tolga il Signore il dono della sua pace.

*Don Renato Poetini
Brescia*

Le provocazioni di Don Milani

Mi piacerebbe rileggere sulla "Lettera E.N.D." questa lettera inviata da Don Milani ad una coppia di sposi nel giorno del loro matrimonio nel 1956. Mi pare tanto importante proprio per la sua **inattualità**, in tempi di liberismo, di teologia del successo e del denaro, di etica della forza. Presenta matrimonio e lavoro come servizio ai poveri.

*Enrico Peyretti
To*

Cara Simona, il motivo principale per cui un cristiano prende moglie è quello d'aver sempre tra i piedi un donna che gli ricordi giorno per giorno gli alti ideali per cui egli ha promesso di vivere e dai quali gli impegni di lavoro rischiano giorno per giorno di distrarlo.

Ecco perché scrivo a te le cose che mi preme che Serafino tenga presenti lungo il corso della vostra vita comune e della sua professione di medico.

Conserva dunque gelosamente la lettera nel cassetto del tavolo di cucina e rileggila quattro volte l'anno, cioè al principio di ogni nuova stagione, per farci sopra l'esame di coscienza tuo e quello di tuo marito.

Appena avrai una tua casa affacciati alla finestra e guardati un po' intorno.

T'accorgerai che il mondo è mal messo. Dio l'aveva creato preciso, aveva fatto gli uomini tutti poveri e tutti ignoranti. Gli uomini invece, non si sa come, si sono accordati per tirar su qualche decina di persone molto ricche e molto istruite e lasciar tutti gli altri come Dio li aveva creati.

Da questa violazione dell'ordine naturale son nati infiniti mali che non starò qui a elencarli perché immagino che tu ne possedga già un chiaro concetto.

Vedrai poi dalla finestra della tua casa, che in questo mondo infelice ricchezza e istruzione viaggino sempre a braccetto. Chi è più istruito guadagna più quattrini chi ha più quattrini fa più studiare i suoi figlioli. E via di seguito in un circolo chiuso.

I signori ti diranno che non è vero e che un contadino guadagna più d'un professore. Ma tu non li credere. Rispondi loro: "Se è così andate a fare i contadini".

Ma sarà meglio del resto che coi signori tu ti abitui a non parlare mai. I loro discorsi non sono mai seri, né necessari, né c'è mai verso d'imparare qualcosa.

Dicevamo dunque che ricchezza e istruzione vanno sempre a braccetto, ma (oh immensa grazia che Dio t'ha fatta) tu hai ora a braccetto un uomo che smentisce questa regola. Una di quelle rare eccezioni che perfino questo sbagliato e ingiusto mondo riesce talvolta a partorire.

Il tuo Serafino è figliolo d'un povero operaio. Anzi un po' meno che figliolo d'un povero operaio. È figliolo della vedova d'un povero operaio. Anzi un po' meno che figliolo d'una vedova. È uno di quegli infelici cresciuti nell'inferno dei figlioli delle vedove dei poveri operai: il collegio. Un santo collegio fondato da un santo, ma non per questo meno un inferno di sofferenza.

Queste cose non sono ricordi tristi che bisogna tentar di scordare in questo giorno di gioia. Sono anzi le glorie della tua nuova famiglia. Le cose di cui dovrai vantarti ogni giorno tra le tue amiche. Titoli nobiliari che illustrano la tua casata.

Eppure questo morto di fame che hai sposato porta accanto al suo nome l'attributo di "dottore".

Animale rarissimo come t'ho detto. La somma istruzione nella somma miseria.

C'è qui sul monte Giovi una ventina di ragazzi che non son mai stati a scuola. Non son stati a scuola perché avevano da badare le pecore. Le pecore han fatto agnelli, cacio e lana. E un fattore ha spartito. Il mezzo che è restato a questi ragazzi è bastato appena appena per non farli morir di fame. L'altro mezzo, che è partito verso un palazzo di Firenze, unito a molti altri mezzi è bastato per mantenere agli studi il Signorino. Il lavoro più pesante che egli abbia dovuto fare nel mondo è stato quello d'alzare la sua penna stilografica elettronica. La sua mente preziosa è un pozzo di scienza, i poveri che vanno da lui gli sganciano altri quattrini e lo rispettano.

Nessuno ricorda o nessuno sa che per far lui dottore questi miei bambini son rimasti analfabeti e bestioni tra le bestiole.

Simona. Come lui son quasi tutti i dottori fuorché il tuo dottore.

Gli operai italiani versano il loro sangue in 400.000 infortuni sul lavoro l'anno e infinite malattie professionali e non ricevono nessun utile dal loro lavoro e dal loro martirio, e non possono far studiare i loro figlioli. Ma la gran maggioranza degli studenti universitari studiano alle spalle del loro sudore, del loro sangue, del loro analfabetismo.

Se quel diploma di laurea potesse parlare allora si vedrebbe i dottori travestirsi da contadini e strisciare furtivi lungo i muri, a

capo basso, intimiditi dallo sguardo d'ogni povero che incrociassero per via. Il tuo Serafino in quel giorno non avrebbe invece da darsi nessuna pena. Il suo titolo è titolo incontaminato. Per ora.

Ma badaci te, cara, fino a oggi è ancora bene. Da oggi in poi la gloria della tua casa è attaccata a un filo. Siine tu la custode. Ogni giorno amici, colleghi, giornali, libri congiureranno per corrompere il tuo Serafino, farne un dottore come tutti, farne un animale simile a loro.

Tu sola puoi salvarlo da questo disonore, ma bisogna che tu te ne faccia l'obiettivo di tutta la vita, che tu sia costante in questo proposito, pronta al martirio, a tagliare senza pietà anche nel vivo delle tue stesse vanità e ambizioni.

In pratica? Come faccio a prevedere le occasioni in cui ti troverai? Ti acceno qui due o tre di quelle che mi vengono in mente. Per le altre bisognerà che tu ti arrangi da te.

Per esempio non farti dare del tu dalle spose dei dottori, dei maestri, dei farmacisti del tuo paese. Tienle lontane dalla tua casa. Spia ciò che leggono e come vivono, ma solo per essere sicura di non leggere mai ciò che leggono loro e di non vivere mai come vivono loro.

Quando le cose v'andranno un po' per il verso e comincerà ad esserci anche qualche soldo d'avanzo non sognare elettrodomestici per la tua casa. Pensa piuttosto ad attrezzare un ambulatorio ricco di tutto ciò che può alleviare ai poveri spese e sofferenze.

Cercati le benedizioni dei poveri non tanto con le tue elemosine quanto con il vivere povera più di loro.

Quando il tuo Serafino, timoroso di non averti fatta abbastanza felice, vorrà portarti a spasso per il mondo o in villeggiatura sii tu la prima a proporgli, invece, di comprare i libri di scuola ai figlioli delle vedove perché diventino anche loro come lui i dottori dei poveri. Quando origliando all'uscio dell'ambulatorio sentirai il tuo Serafino dire: qui ci vorrebbe custodimento, fa che nessuno possa dire di lui che ordinava bistecche ai poveri senza donarle. Non permettere che il tuo Serafino si faccia scrupoli di solidarietà con gli altri dottori sulle tariffe.

Le tariffe preparale te giorno per giorno proporzionate solo alle tue necessità quotidiane scrupolosamente austere, scrupolosamente livellate colle necessità di casa delle spose operaie che vivono intorno alla tua casa.

Non permettere mai che il tuo Serafino aderisca a scioperi contro la mutua.

La parola sciopero è sacra ai poveri, unica loro arma contro i signori. Stona in bocca ai signori dottori usata per combattere l'organizzazione della sofferenza dei poveri.

Ecc. ecc. ecc.

Ora non mi viene in mente altri esempi. Del resto spero che mi avrai già capito. Che farai che la tua casa sia povera e benedetta dai poveri e Dio penserà a tutto il resto. Se i poveri saranno con te, anche lui sarà con te e se Lui sarà con te di cosa hai paura? Camperà i tuoi figlioli e assicurerà il loro avvenire ben più sicuramente che un conto in banca o una polizza di assicurazione.

Se la tua fede è così poco da non credere queste semplici cose, cosa perdo tempo a parlare con te?

Ricevi ora i miei auguri affettuosi e nessuna benedizione.

Hai avuto stamani la benedizione del Padre (Don Giulio Facibeni) che val più della mia. Cercati ora le benedizioni dei poveri che valgono più di quella del Padre e poi dormi serena tra quattro guanciali.

Tuo Lorenzo



Ho avuto tutto
da te,
senza pretesa
ala lieve di farfalla.
Oggi capisco i tuoi voli
silenziosi:
porpora e oro
le tue improvvise apparizioni.

Sulla mia fronte
appena un tuo respiro,
amore donato
forza di libertà:
la debolezza del fiore
sullo stelo
fragile dono,
apre gli spazi del mio cuore.
Dalle tue mani
la grazia del mio Dio,
come sorgente,
agita chiara
gli angoli bui di paura,
le ombre della mia violenza,
l'isola amara
del possesso.

Non avrò più nulla
quando il tuo passo lieve
avrà i battiti del cuore,
non avrò certezze
né voglia di potenza.

Mi prenderai così
senza ragioni,
finalmente povero.

Ottavio

«LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME»
periodico bimestrale della «Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA snc - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470 150

Anno 1987 - n. 6 - novembre - dicembre

SOMMARIO

dalla redazione pag. 1

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 3
- lettera dell'Equipe Responsabile » 6
- sul Sinodo » 9

PROPOSTE E NOTIZIE

- comunione matrimoniale e amorizzazione del mondo » 15
- coppia e tempo libero » 23
- notizie da Equipe-Italia » 28
- la chiesa italiana e la pastorale della famiglia » 39

DAGLI EQUIPIERS

- agli amici della redazione » 43
- "vieni e seguimi": Endj a Santiago di Compostela » 52
- in ricordo di Gianni Pelliccioni » 54
- giustizia fiscale » 56
- perché continuo a frequentare le sessioni » 58
- le provocazioni di don Milani » 61



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO